

la rivista online

CIRCOLARE
poesia

I Numero – Dicembre 2022

EDITORIALE/ 1

di *Mattia Cattaneo*

“Circolare”.

Una parola su cui mi soffermerei un po'. La poesia diffusa, effusa, sostanza che addolora, o che salva sotto certi aspetti, o ancora che lenisce.

In questi due anni e mezzo di Circolare Poesia tanti i testi passati sotto i miei occhi, il cuore, il vissuto. E tanti i nomi conosciuti, letti, vissuti.

L'auspicio è che questa circolarità e questa diffusione facciano solo un gran bene alla poesia e a noi che la leggiamo perché attraverso questo donarsi e leggersi ci arricchiamo, portiamo qualcosa dentro di noi.

Da “fondatore” spero che questa rivista sia un modo ulteriore per diffondere, senza competizione, invidia, la poesia.

EDITORIALE/ 2

di *David La Mantia*

Io ho un modello nel mio rapporto con la poesia. Ed è Pietro Giordani, lo scopritore di Leopardi. Sapete perché? Nel gennaio 1816 Madame de Stael si inserì nel dibattito in Italia fra classicisti e romantici pubblicando un articolo, tradotto dal super classicista Pietro Giordani sul primo numero della Biblioteca Italiana, intitolato Sulla maniera e la utilità delle traduzioni, nel quale criticava i classicisti per la loro staticità nelle tematiche, ormai antiche e ripetitive; consigliava inoltre di prendere spunto dalle letterature europee come quella inglese e tedesca, che rappresentavano grande innovazione e modernità. La biblioteca italiana fu sicuramente una rivista lontana dal Romanticismo, eppure non esitò a pubblicare una posizione molto favorevole a quel movimento. Questa è anche la mia idea di Circolare poesia, una vera casa di tutti, un luogo di totale libertà espressiva, d'incontro e condivisione, ben aldilà delle singole posizioni espresse da Mattia, Concy e me.

Noi ci abbiamo provato e ci proveremo ancora. Questa è l'unica promessa che ci sentiamo di fare.

EDITORIALE/ 3

di *Maria Concetta Giorgi*

Vorrei compiere un cammino poetico, spostarmi in modo tondeggiante, cercare il modo di non trovare spigoli. La poesia deve diffondersi, propagarsi come il cerchio quando tiri un sasso nell'acqua. Se lanci il sasso, qualcosa accade, qualcosa si muove. Immagino una forma circolare che “catturi” tutti i poeti, che li metta in condizione di arrivare al centro. Un cerchio magico pieno di calore che le stesse poesie emanano. Un luogo d'amore fluente, che restituisca energia in lettura, a tutti coloro che lo desiderano. “Circolare Poesia” non segue la fretta di arrivare, desidera la lentezza dell'assaporare... Ognuno con i suoi tempi può scegliere di dare il proprio contributo all'interno, ognuno in tondo guardandosi negli occhi, perché la poesia è cosa seria, è parola che si svela agli occhi degli altri. Gli sguardi dicono tutto, così le parole, hanno un senso preciso. Le parole che usa il poeta hanno un peso enorme e con esse in poesia, in prosa o nel racconto, le “cose” della vita possono cambiare. Colui che scrive non è mai “arrivato”, chi pensa di sapere tutto ha grave responsabilità nei confronti di chi legge. L'ispirazione per scrivere parte dal dubbio, dalla ricerca, da un cammino il più delle volte sofferto. Wislawa Szymborska scrisse: “L'ispirazione, qualunque cosa sia, nasce da un incessante “non so”. E' quel “non so” che produce idee, è quel “non so” che dà umanità alla poesia, che la carica di significato. Il “non so” che Wislawa Szymborska ha definito “due piccole paroline alate”. Se tutto è già stato scritto, così non possiamo dire della poesia che narra di sentimenti, quei sentimenti sono sempre nuovi, spesso nel turbine della bufera del “non so”.

A tu per tu con...

A cura di David La Mantia

Doris Bellomusto



La poesia ha una funzione etica sociale civile o vive per se stessa ?

La poesia, a mio parere, ha innanzitutto una funzione espressiva ed è questa funzione a dare sostanza e valore a tutte le altre. È come un "ablativo assoluto", costruito sintattico latino sciolto da legami rispetto al contesto, anche la poesia è sciolta da legami, ma il contesto da cui prende origine ne illumina il significato e a sua volta ogni verso è valore aggiunto al resto del tessuto sociale di appartenenza.

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di avere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

La tradizione poetica della storia letteraria del mondo classico e contemporaneo mi ha nutrito da sempre e a questo nutrimento non so rinunciare, ma non credo di potermi inserire dentro nessun solco. Non scrivo per sentirmi parte di un mondo, né per "rompere" con la tradizione, scrivo per esprimere parti di me che scalciano per essere messe alla luce, come se dovessi partorire me stessa ancora e ancora...

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? E' un problema di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

La poesia non viene acquistata perché, forse, ancora in troppi la considerano difficile, elitaria, aspra, noiosa. Non ci si crede abbastanza, non si divulga abbastanza. È vero che c'è in giro, forse, troppa poesia "posticcia", ma ce n'è altrettanta di valore. Conosco poeti dalla voce limpida, efficaci nello stile, attenti al suono, alla musicalità del testo, chiari, ma mai banali, eppure faticano ad emergere.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di blog, riviste on line, programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Anche il mercato della narrativa è pieno di tutto e va bene così, il problema non è che si pubblichi troppo, ma che si legga poco e che pochi editori si prendano la briga di selezionare con cura e sostenere i loro autori.

La poesia sul Web è stata molto criticata, qual è la tua opinione in merito?

I poeti esistono, chiedono di essere ascoltati, riconosciuti. Viene spontaneo fare rete, è un bene. Poi ovviamente i social sono lo specchio di una realtà complessa e discutibile, ma io non sono ipercritica e grazie a fb ho conosciuto voci poetiche limpidissimo.

Se tu dovessi indicare un autore e una poesia che senti particolarmente vicino, cosa proporresti?

A questo proposito mi commuove la lucida visione poetica di Beatrice Zerbini, sempre nitida nelle sue immagini, fotografa l'anima per come si sedimenta nella prosa quotidiana che nutre il nostro tempo.

Michele Piramide

La poesia ha una funzione etica sociale civile o vive per se stessa ?

Scrivere é sempre un atto politico, almeno lo è nel mio caso : quando il mio tempo interiore conversa col tempo esteriore é sempre perché sente la necessità di affermazione, ogni affermazione di un poeta é politica, perché è tutto ciò in cui crediamo che imprimiamo su foglio.

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di avere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?



Vengo ad avvicinarmi alla poesia soprattutto attraverso quelli che Baudelaire chiama i poeti maledetti e la scoperta della poesia da lettore per me solo agli albori, credo molto nella poesia contemporanea e credo di rientrare se pur in piccola parte in questo filone di poeti agnostici, in quanto non credo di aver ancora i mezzi e la conoscenza per accedere al verso metafisico a cui però aspiro.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? E' un problema di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te? Negli ultimi tempi c'è un proliferare di blog, riviste online, programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un

pubblico esiste già?

La poesia, lo dico spesso, vive forse una delle sue età dell'oro e sta riuscendo a scardinare quell'etichetta di elitario ed altero che spesso l'accompagna, guarda al moderno e ne dipinge chiare immagini e il grande pubblico se ne sta accorgendo pian piano.

La poesia sul Web è stata molto criticata, qual è la tua opinione in merito?

Qualsiasi forma d'arte a mio avviso non va criticata, ma compresa. Mi spiego non esiste un solo modo di fare poesia come non esiste un solo modo di fare musica, la poesia come ogni forma d'arte si plasma e modella a seconda del poeta.

Se tu dovessi indicare un autore e una poesia che senti particolarmente vicino, cosa proporresti?

In questi giorni sto leggendo con piacere e curiosità Silvia Bre e trovo nella sua scrittura un punto di riferimento per il Michele poeta attuale. Ho poi avuto il piacere di leggere e confrontarmi con La Mantia, Tarquini e la Giuliani trovando in loro dei maestri da cui è piacevole apprendere quasi per osmosi poetica.

Roberta Lipparini

La poesia ha una funzione(etica, civile, sociale, etc..) o vive per se stessa?

Non metterei i due aspetti in opposizione.

La poesia si nutre della vita in tutti i suoi aspetti.

Etici, civili, politici, religiosi, emozionali, animisti, filosofici.

Da lì attinge. Lì riversa.

È anche trovare parole per l'indicibile.

Per riconoscere sentimenti di tutti. Verbalizzarli. Dare forma a materia incomprensibile o invisibile.



Ma mi piace pensare alla poesia anche come una foglia che cade.

Come uno stormo che oscura il cielo.

Che non ha funzione, se non il creare un momento di emozione. Incanto.

Di sgomento.

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di avere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Non ho grandi rapporti con la tradizione poetica.

Ho letto e leggo soprattutto prosa.

Sono piuttosto nel solco dei cantautori, De André, Jacques Brel e tanti altri.

Quella è la mia culla.

Loro coniugavano profondità, impegno, musicalità e leggerezza.

Con la voce porgevano il cuore, il corpo, ogni sillaba.

Una liturgia del canto.

Dunque fatico a separare la parola dal suono e dall'ascolto. Dal silenzio delle pause.

Dal ritmo e dall'emozione condivisa.

In quanto agli elementi di rottura, io non voglio rompere più niente. Ho già raccolto troppi cocci

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? ? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

Di tutto questo, certamente.

Ma a queste giuste ragioni che introduci, aggiungerei che c'è un grosso malinteso.

La poesia è per tutti.

Non è un genere forzatamente aulico.

Distaccato. Incomprensibile.

Ostico o distante dal lettore.

Può essere immediato specchio del nostro sentire.

È un'opportunità.

È accoglienza di ogni umana vicenda ed emozione. Anche degli orchi, dei diversi, dei fragilissimi, dei miseri.

È un genere pulsante. Vivo. Umanissimo.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di blog, riviste on line, programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Una sala piena di pubblico non è garanzia di uno spettacolo di qualità, soprattutto quando l'ingresso è gratuito o quando i posti sono occupati dagli addetti ai lavori.

Preferirei un proliferare della poesia lontano dai salotti. Dagli scambi di favori.

Dalle pose.

Preferisco la poesia dell'autunno, dei baci, del leggersi sul cuore.

La poesia sul Web è stata molto criticata, qual è la tua opinione in merito?

Ho terrore di tutto ciò che accade sul web.

Ma sono le persone a farmi paura.

Le dinamiche possibili.

Offendere. Mercanteggiare. Ostentare. Fingere. Esaltare. Falsare. Millantare. Vendersi. Comprare. Barattare. Ciò che mi disturba del web non è certola presenza della poesia, che può galleggiare purissima anche in una fogna.

Se tu dovessi indicare un autore e una poesia che senti particolarmente vicino, cosa proporresti?

La poesia di un matto o di un bambino.

La prima frase di una donna in un centro anti violenza.

Un mantra. Una preghiera.

Una canzone che esce da una radio.

Una nenia inventata da una madre.

Un cristallo di neve.

Le ultime parole di un uomo prima di morire.

Ma adoro Prévert. Ovviamente solo quando lo canta Yves Montand.

Agnes Mk

La poesia ha una funzione etica sociale civile o vive per se stessa ?

Io non amo dire che la poesia abbia, o debba avere, una funzione. Ma posso dire che la poesia che preferisco (e che non so scrivere) è quella mistica, perché ha la qualità di farmi volgere lo sguardo altrove. Allo stesso modo non si può dire che la poesia viva per se stessa, dato che questa affiora dalla vita e collega cosa a cosa e muta in base a chi la sfiora.



Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di avere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Mi sento altro dalla tradizione poetica e persino in bilico verso altre forme espressive (teatro, musica).

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? E' un problema di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

Credo che accendendo la TV in qualunque fascia oraria si possa avere qualche indizio...

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di blog, riviste on line, programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Forse il proliferare dipende dalla quantità di poeti e non di lettori.

La poesia sul Web è stata molto criticata, qual è la tua opinione in merito?

Il web è un canale moderno di comunicazione e non si può non tenerne conto se la poesia vuole "risuonare" in modo ampio

Se tu dovessi indicare un autore e una poesia che senti particolarmente vicino, cosa proporresti?

Io amo le immagini, l'ironia, il coupe de theatre di un poeta spagnolo vivente che si chiama Alfonso Brezmes.

Miriam Bruni ha vinto la quinta edizione del contest poetico “La poesia che canta” con la seguente motivazione:

“Gli occhi e il loro grido. Il dolore dietro questi versi spezzati, incisivi che vanno a scoprire il petto e quella sofferenza mista a dolore che penetrano tra le righe di questi versi, tra gli scuri di queste pause. La chiusa forte è un atto performativo, la parola è un verbo che scolpisce e costruisce un ponte eterno tra l’io e il mondo, tra chi scrive e legge”

Miriam Bruni



La poesia ha una funzione etica sociale civile o vive per se stessa ?

E' come con la Vita, come con l'Amore, come con il Divino: la Poesia, per me, può contenere tutto, tutto sopportare, tutto veicolare. Può dunque avere funzione etica, certo, civile, sociale, eccetera....Ma non perché non possa o non sappia vivere “per se stessa”, al contrario: proprio perché essa traduce il daimon del poeta - le sensibilità, le capacità, le vicissitudini (trasfigurate) di chi va componendo testi in forma e sostanza di poesia - essa sarà di volta in volta riconosciuta (dai lettori, dai critici, dai posteri, eccetera) come innervata da aneliti differenti, e inserita quindi in correnti letterarie prestabilite, che usiamo per comprenderci e parlare di questi temi: poesia lirica, poesia civile, poesia politica, poesia mistica...

Tutto ciò che l'uomo vive profondamente ha a che fare con i lati essenziali del suo essere impastato di natura e cultura, di cose cioè che avvengono spontaneamente, e silenziosamente, per legge di natura, potremmo dire, e cose che avvengono secondo leggi di cultura (linguaggi, semiotiche, circostanze biografiche...)

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di avere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Ho imparato varie lingue e amato tutte le Letterature (e tradizioni poetiche) che mi sono state proposte durante i vari cicli scolastici. Ho anche iniziato presto a usufruire delle Biblioteche, nutrendomi di frutti poetici originatesi nell'humus di altre tradizioni: quella orientale, ad esempio, o quella di nazioni e lingue meno conosciute.

Credo di aver lavorato sul linguaggio e su ciò che vi è sotteso con impegno e attenzione costanti durante tutta la mia vita; sono quindi abbastanza soddisfatta del piccolo ma tenace “veliero” che mi sono costruita, capace di apprezzare e solcare i diversi mari, i diversi oceani che compongono il pianeta-Poesia nel mondo.

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

Cerco di essere e trovare sempre più me stessa, nelle mete e nell'equipaggiamento, nei fini e nei mezzi, nello spirito e nella forma. In questo senso non ho modelli, maestri, scuole, tradizioni vincolanti. Credo nell'unicità individuale, e nella preziosità dell'arricchimento reciproco. Ciascun autore credo deve formarsi senza fermarsi, e innovare quando serve, quando lo sente, anche lì dove spesso non ci si accorge che lo sta facendo...

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? E' un problema di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

Un problema di mercato e di scarsa educazione al gusto, sicuramente. Poi dell'inerzia generale, quella che spinge le masse ad acquistare "prodotti di massa", appunto. Ma qui si aprirebbe un discorso molto lungo...Che non credo di avere il tempo di approfondire. Dico questo però: cercare poesie degne di questo nome e portarsele a casa è impegnativo: richiede tempo, capacità critica, apertura esistenziale, fiducia nell'umano. E non tutti li hanno, o li curano, questi ingredienti – basilici, direi, per ogni attività letteraria coraggiosa, come anche per il consumarsi prezioso di ogni nostro giorno sulla terra.

Penso dovrebbero incrementarsi tutte quelle attività che potrebbero avvicinare e intersecare mondi che solo apparentemente non comunicano o non hanno nulla da dirsi. Doveri e piaceri, fatiche e svaghi, nulla dell'umano al poeta è estraneo: io cerco di seminare poesia nel mio e nell'altrui quotidiano!

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di blog, riviste on line, programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Beh sì, direi proprio di sì.

La poesia sul Web è stata molto criticata, (Aldo nove, ad esempio) qual è la tua opinione in merito?

Non conosco la vicenda citata, ma posso dire che mi confronto quotidianamente con la poesia di altri perlopiù tramite il web, da ormai vari anni. E vi trovo di tutto: dalla buona, talvolta ottima poesia, alla cattiva, banalissima, infima poesia. Sono di palato esigente - non solo in letteratura! - per cui mi ritrovo a biasimare molti testi, che invece riscuotono (o così pare) applausi, "like" e menzioni o premi...

Credo che ognuno abbia il suo percorso e il suo senso critico, e debba nutrirlo, affinarlo, portarlo avanti, anche difenderlo, se è il caso. Sempre con pacatezza, ovvio, consapevoli dei propri ed altrui limiti, e come dicevo sopra, della "vocazione" unica per ciascuno.

Se tu dovessi indicare un autore e una poesia che senti particolarmente vicino, cosa proporresti?

Senza mai dimenticare le mie affinità con Pedro Salinas e Antonia Pozzi, oggi mi associerò per voi ad un testo dell'amata Dickinson: "Nature – the Gentlest Mother is".

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

Accompagnandolo a un mio distico, in inglese:

Loving You, Creator.

Loving You, in Nature.



Li conosco

gli occhi bui,

questi lunghi istanti

tremendamente miei

e tuoi: perduti e vuoti,

che mai vorrei

così insensati.

Conosco il grido muto

del dolore senza uscita

e questa immane inveduta
fatica.

E potrei disegnarla

-la disperazione:

gli arti a nascondere il
petto,

e il cuore che
sembra fermarsi

-solo soffrire

O atterrito

sbraitare, guaire.



Grazia Procino



La poesia ha una funzione etica sociale civile o vive per se stessa ?

La poesia non può non essere radicata nella società in cui si sviluppa, pertanto ha ramificazioni che coinvolgono gli ambiti della realtà interiore ed esteriore del poeta. La poesia autentica è sempre e innanzitutto sociale, civile, politica perché parte dal concetto espresso dal latino Terenzio: “homo sum, humani nihil a me alienum puto= sono uomo, ritengo non estraneo a me ciò che concerne l’essere umano”. Il poeta allarga il suo

sguardo e comprende tutti gli esseri viventi, specie quelli emarginati, senza voce, e diventa megafono delle questioni che investono l’intera umanità. La poesia è dovunque!

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di avere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Il mio rapporto con la poesia nasce dal mio essere una lettrice vorace, instancabile di autori classici e contemporanei. La mia passione per la poesia sboccia con la passione per i lirici greci: Alceo, Saffo, Anacreonte, Pindaro; si sviluppa e matura con i poeti neo-greci, Kavafis, Ritsos, Seferis. Pertanto, mi colloco consapevolmente nel solco della tradizione poetica, che affonda le sue radici nella Grecia classica, ma mi allontano dalla imposizione del verso, virando per testi, che traducono la moderna inquietudine.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? E’ un problema di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

Le ragioni sono varie e molteplici, le hai sintetizzate e toccate un po’ tutte. La scuola ha le sue responsabilità perché non educa gli studenti alla sensibilità e alla visione poetica; a scuola si insegna la storia della letteratura e se si ha un docente illuminato, si giunge a conoscere anche Caproni, Gatto, la Pozzi, la Guidacci. Ma nel Paese dei poeti manca nell’istituzione scolastica la progettualità educativa alla poesia e alla scrittura creativa. Se vi fosse, si eviterebbe quella deriva a cui assistiamo, poeti che si credono tali, ma non conoscono la tradizione e scimmiettano versicoli spacciandoli per poesia. Francesco Sole ne è un esempio. Paradossalmente in Italia esiste un numero considerevole di lettori di poesia, ma non di

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

acquirenti delle raccolte poetiche; si pubblicano tantissimi libri di poesia ma i poeti “laureati” che la critica venera e conseguono i premi nei concorsi poetici sono sempre i soliti cinque, sei nomi.

Recentemente, l'editore Nicola Crocetti si è avvalso della consulenza poetica di Jovanotti per pubblicare un'antologia di poesie che giungesse al largo pubblico e trovasse consumatori nuovi. Ritengo giusta questa strategia di marketing perché consentirà a Crocetti con i proventi derivati di continuare il suo progetto editoriale nella poesia.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di blog, riviste on line, programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Esiste un pubblico appassionato, gli amanti della poesia sono tanti, ma temo che siano confinati in steccati e recinti elitari. Io sono per una poesia “essoterica”, che attragga tutti, un po' come la calamita.

La poesia sul Web è stata molto criticata, qual è la tua opinione in merito?

La poesia per attrarre oggi deve servirsi dei canali social, quindi sono certamente favorevole, pur riconoscendo che in questo modo ottengono visibilità e successo anche coloro che scrivono poesie, ma non sono poeti. C'è un proliferare abnorme di poeti “social”, occorre dotare i lettori di strumenti critici per individuare la qualità.

Se tu dovessi indicare un autore e una poesia che senti particolarmente vicino, cosa proporresti?

Ci sono molti poeti e poetesse contemporanei che avverto contigui per visione e sensibilità. Tra tutti, indico Bruno Piccinini e un suo testo egregio per la potenza delle riflessioni filosofiche che genera:

Si vive tutti nella morte

in una luce di secoli

di ere immemorabili

sconfessando la morte.

Ma si è mai stati vivi?



Jonathan Rizzo

La poesia ha una funzione(etica, civile, sociale, etc..) o vive per se stessa?

La risposta sta nel cuore di chi scrive

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di essere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Più che altro è la tradizione poetica italiana che ha introdotto elementi di rottura di coglioni in me.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

Ribaldo la visione. Ritengo che i primi responsabili siano i “Maestri”, i “Signori” della poesia che la tengono protetta nel “Palazzo” così che la tradizione ed il loro piccolo potere rimangano protetti dal più grande nemico della poesia italiana, cioè la realtà, la modernità o più banalmente il tempo che passa. Questo sistematico ridurre la poesia a privilegio di una élite insegnando specificatamente ai giovani allievi, agnelli sacrificali, a considerarla tale e ad essere gli eletti di una casta privilegiata, non solo allontana l’infinita popolazione dei lettori che a naso sente come qualcosa di odiosa la poesia, perché così viene posta da chi crede di esserne il padrone, ma forse cosa ancora peggiore non la fa crescere. La nostra poesia atrofizza di emancipazione, è vecchia, è morta, è stanca, è superata, è tutta forma senza anima. Ovvio che la realtà non le interessa, e la realtà ricambia il disprezzo.

Negli ultimi tempi c’è un proliferare di riviste, di blog, di programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

Sarebbe bello, ma temo che più di un “pubblico” di lettori interessati si abbia una pleora di vogliosi presunti scrittori rampanti in cerca di collocazione. Questo mio cinismo nasce dall'impressione che blog/programmi vari/riviste di settore siano parcellizzate e drammaticamente neanche in competizione tra loro, cosa che darebbe un minimo di verve ed interesse verso il “verso”, ma solo foga di coltivare il proprio orticello.

La poesia sul web è stata molto criticata(Aldo Nove, ad esempio). Qual è la tua opinione a proposito?

Libera poesia in libero web. Personalmente condivido la critica all'aspetto sgrammaticato dei social media. Il dover scrivere con caratteri limitati è l'antitesi della fantasia nello scrivere. Particolarmente poi la lingua italiana per la sua bellezza e musicalità si presta ad una prosa sinfonica e non a singoli meri accordi. Però è anche vero che di ogni cosa conta l'uso che se ne si fa. Il merito del web è di essere gratuito e assoluto, permettendo di diffondere e condividere qualcosa che altrimenti rimarrebbe ingabbiato e segreto. Qui scatta la libertà individuale di metterlo in piazza e la curiosità di scoprirlo. Una persona critica parlerebbe di vanità, ma anche i Santi combattano tutta la vita con questo elemento imprescindibile della natura umana, e solo uno sciocco coglierebbe solo questo aspetto dell'ampiezza dell'argomento. Il guaio del web per assurdo sta proprio nella sua illusione di democratizzazione.

Cosa vera tecnicamente, ma di fatto annacquata da tutta una serie di parametri che a capirli e saperli interpretare favoriscono potentemente la propria diffusione, come un mostro che si alimenta di se stesso. Cosa lontana dalla poesia, ma in linea con la società e civiltà occidentale odierna. In sintesi la diffusione estesa e quindi la valorizzazione al sole della poesia non segue parametri soggettivi di qualità, ma oggettivi di autoalimentazione del sistema. Cosa di per sé non pensabile al valore umano, artistico e divino della poesia come ispirazione nobile, ma del resto se uno scrive una poesia per avere più “likes” possibile vuol dire che il banco è saltato da tempo ed il Principe Nove può mettersi l'anima in pace che il rumore del popolino non arrivare al suo bell'appartamento. Personalmente vedo poi per le poesie pubblicate sui social il solito sistema all'italiana di simpatia ed interesse personale che va a scaldarle. La qualità è l'ultimo aspetto d'interesse in questo paese. In conclusione mi viene alla mente quel koan Zen sull'albero che cade nella foresta e non c'è nessuno a sentirlo, e la domanda per la ricerca del satori, l'illuminazione, se fa rumore? In poesia la risposta chiedilo al tuo cuore.

Se tu dovessi indicare una poesia ed un autore che senti particolarmente vicino, che cosa proporresti?

Questa è la mia domanda preferita perché possiamo parlare di poesia viva e non dei problemi della poesia italiana, che è solo un cadavere putrefatto. Ho diversi poeti con cui mi siedo al tavolino del bar a bere da pari a pari pur indegno dei loro cuori. Baudelaire, Campana e Bukowki. In quattro si può mettere su uno scopone scientifico.

Riccardo Innocenti

La poesia ha una funzione(etica, civile, sociale, etc..) o vive per se stessa?

Penso che la poesia non abbia una funzione prestabilita, uno scopo, però può averne. Personalmente credo nella poesia come pratica, come continuo esercizio su di sé che acquista una dimensione collettiva.

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di essere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?



Mi sento in dialogo con la tradizione e con la storia recente della poesia. È fondamentale conoscere la poesia di chi ci ha preceduto per scrivere opere all'altezza del proprio tempo.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

Penso che il problema principale sia la scarsa propensione alla lettura, perché anche il romanzo non se la passa granché. In secondo luogo la poesia, in Italia, è diventata un sapere specialistico e come tale tende all'autoreferenzialità. Il fatto che non sia un medium di immediata fruizione (come i "reel" dei social) non aiuta. Infine l'insegnamento scolastico della letteratura (e spesso anche universitario) non fornisce gli strumenti necessari (fra i quali, banalmente, l'interesse e l'idea che qualcosa di rilevante stia ancora succedendo non solo in letteratura ma nelle arti contemporanee) per muoversi nel panorama della poesia di oggi.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di riviste, di blog, di programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Il pubblico esiste e le piattaforme che citi dovrebbero organizzarlo: soltanto costituendo una massa critica si possono realizzare imprese, ad esempio ottenere una maggiore diffusione della poesia.

La poesia sul web è stata molto criticata(Aldo Nove, ad esempio). Qual è la tua opinione a proposito?

Penso che l'assenza della poesia dal web sarebbe incomprensibile, anzi, dimostrerebbe una specializzazione e autoreferenzialità maggiore di quella attuale, di conseguenza una diffusione minore. Forse Nove auspica uno scenario del genere.

Se tu dovessi indicare una poesia ed un autore che senti particolarmente vicino, che cosa proporresti?

Propongo Polvere di Carlo Bordini perché penso che sia un ottimo esempio di poesia in continuità con la tradizione (a suo modo) ma che esprime un talento individuale capace di creare opere all'altezza dei nostri tempi. Mi piacerebbe menzionare anche il libro Noi di Broggi, che offre un esempio di scrittura sperimentale fruibile anche da non specialisti.

Inediti



Gabriela Fantato

Da “Terra Magra” (Il Convivio editore, 2023)

Ritorni

Lido di Volano, Adriatico

Dalla spiaggia ritorno sempre
con un sasso, un ramo liscio
o una conchiglia.

Ho pezzi minuscoli
di isole che non ricordo.

Scaglie, ossa persino e
frantumi di colonne.

*Stanno nella ciotola, vicini
come bambini nel cortile.*

Non so se ricordano il nome che li fece
- interi, la pianta che li univa
e il dolore, prima dell'arsura.

Le voci, certo le voci le hanno addosso,
una sintassi di calcare e vento.

Le guardo riposare, non chiedo,
non posso sciupare - *il patto.*

*

Il tempo liscio

È andato il tempo liscio,
quello della grazia semplice,
come quando - *un anno soltanto*,
tu nel letto grande,
tu e il vestitino di pizzo,
quel vestito non bello...
tu immobile
 nel sorriso
 a celebrare.

È andato il tempo rosso dell'estate,
slittato via, dentro la stanza
dei ricordi.

*

Un tempo a venire

Carezzo piano questo tempo
pieno di buchi,
lo carezzo nella gioia del balzo,
oltre ogni ferita, oltre
le catene
 e la supplica.

Inginocchiamoci al sole,
come il monaco al tempio:
possiamo ardere
 d'inconsapevolezza
nel dono di ogni ora.

Questo chiedo, adesso che è
notte , adesso che la vita
è una crepa
 nel piano inclinato,
adesso che ho imparato
 a volare.



Simona Garbarino

Con te ho colorato i capelli
di sfacciato rubino,
ritrovato il mio sangue,
mangiato neve di prima mattina,
riempito la borsa di giochi e di vento.
Con te
mi sono sdraiata sull'erba pazza e gioiosa.
La tua assenza mi strappa via.
Mi toglie il vestito della festa d'amore.
Lo getta nel fuoco.
Più nulla resterà.
Nemmeno la cenere
per un rapido funerale.

*Avec toi j'ai teint
mes cheveux
d'un rubis insolent,
retrouvé mon sang,
mangé de la neige
au petit matin,
rempli mon sac de
jeux et de vent.*

*Avec toi
je me suis couchée
dans l'herbe folle et
joyeuse.*

*Ton absence
m'arrache.*

*Elle ôte ma robe de
la fête d'amour.*

La jette au feu.

*Plus rien ne
restera.*

*Pas même les
cendres*

*pour de rapides
obsèques.*

(con traduzione in
francese della
traduttrice e
poetessa Viviane
Ciampi)

Non è più un fuggire dalle ossa

e dal sangue.

Io sto.

Sento il sussurro della polvere

che riposa negli angoli.

Sento il pianto sommesso

delle stanze vicine.

Sento ogni cosa

e ogni cosa sente me.

Parlami piano,

come una preghiera.

Ciao, come stai?

(pressata

affogata

schivizzata

frullata

annebbiata

ammalata

disamorata

e anche un po' infelice)

Bene...e tu?

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

(soffocata

infartuata

ammorbata

stonata

tradita

lacerata

ricattata

e anche un po' smarrita)

Molto bene, grazie.

Ci stringiamo la mano

Sorridendo,

un bacio sulla guancia destra,

un altro sulla sinistra.

Poi una gira a destra e l'altra a sinistra:

entrambe ripiegate nei rispettivi paltò. Va tutto bene, -

ci ripetiamo -

va tutto bene.



Stefano Tarquini

Sasso di sole tracina, brivido di primavera, riempiamo cantine di polistirolo e gomma piuma per restare vivi e sentirti arrivare. Bussare senza farti vedere per poterci spiare, ed entrare sorriso di padre, tra i nostri canestri di rime in offerta speciale.

Sasso di sole saturno, illumina candela elettrica, finta radio elettricità, aspettavamo dietro le tende per uscire di nascosto, prendere il primo autobus verso la prigione. E sorrisi di cera che finivano al pomeriggio, dopo aver lavato i denti fatto su e giù trenta volte tanto.

Capolinea. Scendere tutti, la corsa prosegue verso il deposito. Dove vuoi andare oggi, nel sole? O ti accontenterai di un abbraccio che dura poco? Spazzola bene pensieri, toglì i pidocchi dal muso, ottobre di folta criniera, sparisci tornado cancrena.

Io voglio perdere tempo nel tempo che ai vivi hanno detto di vivere, voglio sentire la voce dei muti disegnata sulle pareti dei cechi, voglio vedere la danza epilettica di storpi, e prendere fuoco nel vento deserto di sterpi, e volare benda sugli occhi alluminio con ali spezzate da stormi.

Voglio tendere una mano cannibale, a chi si è mangiato per fame, a chi attraverso le onde gommone affoga in un secchio di sete, e i morsi dei pesci tellina che succhiano il sangue dei morti, segna sifone di spuma, fosso di sasso tirreno.

Capolinea. Scendere tutti, la corsa prosegue verso il deposito. Tranne voi vivi d'asporto, in packaging così affascinanti, sedete pure alla sinistra di madre, un altro inferno di sasso vi aspetta. Voi morti a saldo di sole, non fate troppo rumore coi denti, grande padre tracina, si accorgerà di voi.



Emanuela Sica

Me lo racconta la pelle d'ambra
braciere a incendiare la sacra betulla
malia a colare sul profilo d'agosto
rinnegate lunari dimenticanze

chi era il contadino di questa terra.
Gemma a rinnestare tempeste
sul filo teso dell'insolenza
sciolte le timidezze
rugiada a posarsi sul dorso caldo
sorrisi a rinnegare i pianti
coriaceo perdersi per ritrovarsi.

Curva di lingua errante
diluvi sapida dolcezza al puntale
silenzio nelle pieghe umbratili
...e poi ancora
dissecchi in armistizio la paura
coraggiosa in slancio
precipita nell'iride e langue.
Eclissi e fumi di ginepro
a risvegliare echi di risacche
croste di salsedine e coralli
seni turgidi e caprifogli di sabbia.

Nel ventre del mio abisso
i carnali misteri
che mai offrirti all'altare
annegano tra acqua e tramonto
assioma di lapislazzuli e cremisi.
Case disabitate i nostri baci
perimetri di rivoluzioni e stasi
s'annoda ragione ai pensieri
rinnega il calice del miraggio.
Passi a ripiegare nel solco
turbine a tagliare quiete.

Sei nugolo di calabroni
cielo storto di un oracolo muto
forse non amai quella ch'io fui nel tuo io
...oggi tira un vento di tramontana.



Mattia Cattaneo

spostare la polvere
facendo attenzione ai cuori fragili
un passo falso
e la luna nel pozzo
una sedia vuota
manca del suo corpo
in una cesta di vimini
qualcosa che avrebbe voluto indossare
é morta anche oggi
dicono
ma nessuno sa niente:
ci sono muri vecchi
che hanno trovato pace
nell'essere dimenticati.

Doris Bellomusto



Miserere

Alle tre del pomeriggio
aleggia tremula
l'inquieta attesa
della foglia che non sa
cadere
e chiede al vento
Miserere.

La morte
quasi mai è puntuale

si aggrappa al tempo
lieve dei minuti
e bianco è il lutto
delle ore
se l'aria è ferma
e nevica silenzio.

Riccardo Delfino

Quando viene quella scarica,
accuratissima, stringo sempre le labbra
a due dita, è lei, è l'oscena prefazione



del fine vita, è rito, preghiera:
che gli si spezzi adesso il fiato,
o che duri minuti, ore, una vita intera;
predico una voracità immonda,
strabica, che non sa mai cosa adorare:
se i miei orgasmi, se il suo silenzio
o i suoi spasmi, se la vita o la sua
parte terminale; ma io l'assecondo
l'assecondo l'assecondo, godo, piango.

È tutto da rifare. La morte è l'unico
amore che posso dare.



Laura Serluca

La Torre

Sono aspra e legnosa, satura
del tuo esercito di narcisi
e delle mareggiate in controluce
a grondare un minuscolo Dio:

- a schiarirlo sono barbagli

di salsedine a fiocchi
che puntellano il cielo - nel casolare
la corona dell'imperatrice e gigli
rosa
a incorniciarmi le caviglie.

L'ho imparato in volo.
Della tua musa azzurre talee.



Mireia Borgia

tratte da “**Cronaca dell'abbandono**”, Il Convivio Editore (di prossima pubblicazione)

Mi sono snaturata di venerdì.
Osservavo i panni sulla sedia
e la valigia già dettava il
percorso. Fuori, le rotelle
assorbivano i binari, mentre
i piedi deragliavano ancora.
Sono stati anni di manomissione,
di squarci abbandonati al
sogghigno del silenzio. La linea
guida tratteggiata convoglia
ogni ferita: l'altrove è una madre
che muore di sradicamento.



Ugo Mauthe

treccia d'amore

al signorile terzo piano d'un palazzo elegante
la voce più calda dell'aria suona calma e vibrante
l'uomo parla alla notte senza alcun timore
affacciato al balcone come un'audace treccia d'amore.

Annamaria Cartisano



Ruscissero le labbra
a cogliere il silenzio poetico
del mare della sera,

quando il cielo si fa nero
e le stelle sfavillano
adagiando sulle onde
viatici desideri, lasciati liberi.

Guizzano come pesci d'argento
d'innanzi alla luna, e s'arenano
sul biancore dei sassi come spuma
lasciando sulla sabbia, il canto
del mare.

Ruscissero le mie labbra
a comprendere la bellezza

come la vede il cuore
allora io, più non sarei..

e onda, astro
o anche un piccolo granello
di sabbia
basterebbe a spiegare
la melodia di quanta poesia c'è.



Mara Venuto

Rimanere soli a coprire i letti,
il segno dei corpi
e ciò che faceva di noi figli.

È una macchia
la nostra incapacità di provvederci,
lavare male gli aloni facili sul muro,
il bordo guardarlo slabbrarsi
sotto la necessità di punti
e nessuno
che possa restituire misura.

Abbiamo risposto a tutte le chiamate
la sera,
non le abbiamo guardate
lampeggiare con distacco
e cadere a vuoto a paventare il fondo.
Ci cauterizza il ricordo.



Rita Greco

Viola papavero fiore di cardo
polline delle tre del pomeriggio
soglia d'aria tirata a sorte – schianto.

Parola: sostanza stupefacente
nostra prediletta
come placheremo le astinenze
quando mancherà?

Ombre misurate
obbedienti alla distanza
il cielo era ovunque
noi non bastavamo.



Moka

Alla ricerca del nostro respiro
restano versi ancora caldi in gola
esorcizzati dalla terra. Atei ignari
dei segni vitali nel canto dei merli.

Alba Toni



SOYEZ LÀ

(Esserci)

Esserci nel torace aperto ed esibito

esserci nella mano che esplora la materia e la spinge e stringe e cammina
accarezza il ventre

arriva all'osso

lo svuota lo rimodella sulla fronte

liscia e deforme.

Esserci sulle braci ai loro lati esserci quasi fossi in lei erba selvatica

(rivoluzione è una menzogna grida)

intanto al cemento (e ai topi) si lega e nei cunicoli della pelle

trova dimora.

Scendono dal cielo sembrano lacrime e non atterrano

tornano indietro al mittente con tutto il loro carico.

Per quel vuoto che d'improvviso sul dondolo nel cortile

dei bambini

per il senso di misericordia dei miti arbusti

per il piede disperso e ritrovato nella fogna

bianco tutto pulito e sacro

staccato dalla bestia

di sua proprietà.

Ha paura la sfera ha due fori sulla pelle

e corre.

Esserci dentro l'edema riuscire a riconoscerlo

chiudere i lembi

e non vederlo più

per sempre.

La zona interessata siamo noi adesso

non siamo fuori siamo nella parte interna.

Quella lesa.

Siamo inside.

Soyez là solo per fare la storia e non averne la presunzione.

Raccontare d'altro e non di sé.

(Esserci).

Ha ottenuto subito il passaggio
nel resoconto non c'era bisogno di aggiungere altro
cunicoli nella pelle cicatrici bianche
(piccole macchie rosa sei viva!)

Ti ho sognato stanotte malata e stanca
con quei brontolii che hanno segnato il giorno l'ora
niente fulmini no solo rumori in lontananza
fenomeni atmosferici celesti
e io che ti avevo piegato per amore a farti sposa.
(I tuoi capelli belli a tormentarmi).

Riverenza non ne ho avuta mai
ho in orrore formule di cortesia
non ho ossequiato il sole con filosofia
l'ho allontanato con le mani e la livella sul piano di sfuggita ne ha
trattenuto un raggio.

Siete due tipi interessanti tutti e due
mentre la bocca si muoveva a parte
e gli occhi tradivano melancolia di maglie da intrecciare
proteggimi pure proteggimi subito
si può essere interessanti proprio adesso e non morire?

Che d'improvviso si è fermato il cuore

tutto sarebbe caduto nell'unica luna piena di stagione.

La solita piena luna inverno autunno estate.

E primavera atroce e io dormivo

ancora e sempre

perché dormivo e non vedevo morte.

Ti ho sognata stanotte esile

eri di consistenza semplice (un ricamo)

senza legno nascevi dalla fonte miracolosa la tua

tieniti stretta a lei un dì la rivedrai (questo ho pensato di dirti ora ancora e sempre).

Marco Brogi

Anche il parco a quest'ora
è orfano di qualcosa.
Le foglie cadute sono nomi,
farfalle addormentate,
fogli scritti dal caso



Rosamaria Cerone

Sì che ti porto dentro senza remore.
Sì che ti sento. E il cane
del vicino che piange da ore
e tuona e piove. Chissà il mio cuore.
Che non ho più addosso da tempo
ma fuori s'aggira.

Ho questo odore tra le gambe, quest'altro tra le pieghe. Pubescoscia, sapete. Le cose che imparo, toccandomi! Quelle da cui fuggisti, abiurando Me, tenera e tenerezza, turgido volere, lasco delle
memb.rose, me no.non ancora e poi sì, sì.sempre.

Ci colsero gli dèi precoci, ferocemente. Dell'amor perduto in fallo, delle parole perse tra le follie operose mani labbra e lingue compiute in nome dell'inesistente, sempre ingrata famelica lupa delle steppe, che scompiglia il pensare ma non rivoluziona il Pensiero, il desiderare ma non IL desiderio. Che rimane? Mascherarsi fino al fondo della notte, fino in cima al mio utero infecondo, fino in punta d'un qualsiasi eretto membro, di lingua, di getto, 'giusto alla fin della licenza io tocco' , ti tocco, mi prendo.
E socchiusi gli occhi al piacer infine, m'inchino.



Michele Carniel

La parola ha scelto la condanna,
vuole sacrificarsi sulle dita

sentirsi masticata, abbandonata

al morire di un dolore vivo.

Se la obbligo all'immortalità

tutto in me diverrà maceria,

come un fiore che non riconosce

la santità dei prati.

Sapreste dare direzione alla salvezza?

Un altare a caso, o una sacra veste

per difendere dal freddo

i versi sfuggiti alle nude mani?

Alba Gnazi



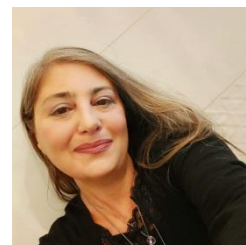
Le parole mai dette

Che bel tepore le parole mai dette.
Sembrano un ronzio vibrato sotto-
bosco, un acufene verde
a guardia del silenzio, mentre piove
e c'è chi dorme ignaro del cielo,
di ogni verbo del buio,
di ogni vita che sgronda,
che traluce goccia a goccia

in aria chiara, e incanta,
e un salice sfronda sul selciato
un macramè che squadra il passo
e l'ombra che lo scorta.

Dorme, qualcuno,
e il ventre armato del cielo
inghiotte idiomi e voci
di chi da sveglio sogna
e ha lune in gola e stelle dritte,
il tepore vivo di parole mai dette.

Giusy Ciliberti



"Velluto blu"

Denudarmi
e stendermi supina
su un tappeto di velluto,
a farmi dolcemente accarezzare
pelle e sensi,
come non fosse mai accaduto,
come non esistesse
un domani.
Le palpebre socchiuse
a lasciarmi cullare dagli sguardi del cielo,
nel ricordo
del primo vagito,
del primo trepidante abbraccio
di chi mi diede alla luce.
È il vento il suo canto.
M'addormo nella dolce nenia,
tra lievi battiti d'ali,

nel rosa che avvolge
dei fenicotteri. Magica
è la quiete che cala, ipnotica, come viaggi di
cristallini sull'acque chete del Chiemsee.



Agnes Mlk

Restare insieme
(gioco di parole)

E come fummo bravi
quand'era il nostro tempo
a spargere d'amore
nel vento i nostri resti!

Raffaella Lanzetta

Quando un patto è inconfessato, è
sottoscritto con occhi di luce.
Distesi su tappeti di margherite,
senza contare i giorni,
senza arrivare alla fine.

Il segreto,
muto di promesse,
incastona di papaveri la nostalgia,
ride del niente,

afferra la mano per catturare un presagio.



Flavia Musella

Il lato selvaggio

Ho camminato sul lato
selvaggio della vita

mossa a scatti
da singulti di tempo.
Avere e portare con sé
sono due cose staccate
dal seno della madre,
scollate dal suo senso.

Ripetere l'obliquità dei passi,
la malferma resistenza
ai marciapiedi che segnano
una nuova terra,
essere atterrati nella notte
con musiche di osse rotte
e non aver mai saputo
che il lato selvaggio della vita
era l'unico percorribile
almeno per quella parete di noi
che cerca ancora
quadri d'autore.

Luisa Trimarchi

Mobili - immobili

(da vent'anni)



Avrai anche tu mobili da 20 anni.

Un tavolo in cristallo.
Un armadio color crema.
Un cassettone - forse - da 50 anni.
Di casa, in casa, di vita, in vita.

Avrai anche tu parole da 20 anni.
Attraversate insieme.
Perdute e lasciate cadere insieme.
Anche da oltre 20 anni.

Parole come mobili.
Portate sulle spalle - così pesanti
che talvolta sei inciampato - per il
peso di quelle parole da portare in
salvo - seppure nel tempo - hanno
perso il senso - autentico - di ciò che
dicevano.

Avrai anche tu l'idea lontana dei tuoi
20 anni - di questi 20 anni trascorsi -
dei 10 in mezzo - dai 20 ai 30.

Con i vestiti perduti, quelli buttati,
quelli regalati.
Con gli odori passati, con i respiri

affannati, con il tempo corso -
intercorso - trascorso.

Avrai anche tu - la domanda sottile
di chi immobile - muto - sospeso -
non vive più tempo - non attende
più tempo - con il fiato in corpo-
rigetta dentro il respiro - con il mare
nel naso senza più orizzonte ma solo
linee immobili - orizzontali come
mobili caduti in terra - affranti -
vuoti e muti - abbandonati - infine -
allo scadere dei vent'anni trascorsi -

insieme.

*

Amandoci

Della banalità

Della banalità dell'amore
non so raccontare perché
nasce dalla banalità di ogni
male: mai so dire dello sguardo
tuo - inerme - piegato -
perduto lungo scoscese paure.

Ma so dire del silenzio - della mano
nella mano.

*

Vibrante

Nel perdere ogni traccia di me
- come un segugio - ho trovato te:
vibriamo nella scomposizione
di sogni franti che - intatti - ancora -
risorgono dalle tue mani.

Plasmi ogni pezzo - levighi la schiena -
Modelli piedi stanchi - ti appropri di ogni
Curva - linea sottile fra le cosce e il ventre:
solo tu sai - solo io so.

Deborah Prestileo

Giocasta

salvezza e distruzione, risolvi questo enigma
tu che hai la chiave per ogni parto,
la risposta per ogni debolezza posta
:*grembo materno e carta d'identità*

novantanove tentati suicidi
per un luogo dove amarti è lecito
:*rinascita e permesso di soggiorno.*



Annalisa Rodeghiero

Il gesto puro

Nell'incontro sacro con un destino
lo stordimento del vivere e del morire
è un accorrere d'organi ostinati

nell'inattesa foce a un passo dal nero
l'indefinito trama sui bordi

nell'ora precisa preme il mancato alla vita

chiede frantumazione il gesto puro, e compimento.

*

Nella grazia dello stare

E ci si ritrova a cercare nel sonno
un'isola di sogno, si torna dove si era stati
nei giorni di luce d'oro il larice
sotto la perfetta luna tutti gli uccelli convocati
parole benedette dette fronte al sole.
Tutto là era rimasto eguale nella grazia
dello stare dove nulla era dato per scontato.
Le sentivamo le promesse
della terra appena smossa dai germogli.
Avessimo saputo trattenerle per stagioni
che mai avremmo potuto immaginare così aride

il tramonto che perdeva il suo fuoco.

Gabriele Sicilia

Indifferenza

Ti dicevo che non mi importava
Che forse era arrivata la fine
Non avrei cambiato nulla
Ero pronto, io, non gli altri
Mi sono accorto che mentivo
Mentre ascoltavo una canzone
Troppe frasi mai pronunciate
Riti incompiuti, dubbi irrisolti

All'alba del nuovo mondo verrò da te
Insieme capiremo che nulla è cambiato
Tranne noi e la nostra indifferenza.





Patrizia Sardisco

Dalla silloge inedita “Scorci” (“Bucce”)

Puru nsinu
nno tempu ra minnitta
a muntagna cuntava a surgiva
e l’armalu ca s’arricampa arrè
arrè e quann’egghiè nfirmucia urba
c’un è arrialata, violu mpunutu all’ossa
r’a natura, ma acchicchiata nno funnu
ri unni quann’egghiè si isinu i vuci
e l’ùmmira e a risatedda r’idda
picciridduzza nica nnostramenti joca
ri pupidda i pullanca
chi capiddi abbruciati nno càriri r’a stati

Eppure, perfino/nel tempo dello scempio/la montagna narrava la sorgente/e l’animale che torna di nuovo /di nuovo e sempre nella fiducia cieca /che non è gratuità, strada imposta alle ossa/dall’istinto, ma un tendere l’orecchio nel profondo/da dove sempre s’innalzavano le voci/e le ombre e le risa di lei leggere/di bambinetta piccola che gioca/di bambola di pannocchia/coi capelli bruciati a fine estate.

Elisa Casaburi

Il sesso

Il sesso è un osservatorio
astronomico per aprire

stelle dove è solo pelle.
È ricapitolare il corpo con il corpo,
una filologia per pochi.
È trovare i non luoghi
del piacere e farli
diventare luoghi.





Gabriella Paci

Come un pino...

Vedi le mie rughe? Sono sentieri
del tempo e dei sentimenti
che raccontano più di quanto

obliate parole possano dire.
Ti parlano delle risate sfrenate
negli spazi stretti della felicità
delle scivolate nei dubbi e delle rialzate,
delle cadute nelle nebbie dei dolori,
delle gioie e dei trascorsi amori.

Sono la geografia palese del cuore
di chi indugia il tempo senza più
premura anche se non sa acquietare
la voglia di andare e cerca nei passi
passate tracce d'appartenenza altra.

Vedi le mie rughe? Sono come
il tronco scabro e solcato del pino
che ovunque con la sua chioma
d'aghi non indulge a primavera
ma ricorda l'azzurro del mare
e i cieli d'estate anche quando
il capriccio del vento spoglia
di foglie alberi dal levigato tronco.

Vedi? Anche il solco può essere
segno di sogni e di cieli azzurri
pur nel grigiore di un cemento.

A tu per tu con...

A cura di David La Mantia

III^o parte



Anna Martinenghi

La poesia ha una funzione(etica, civile, sociale, etc..) o vive per se stessa?

La poesia, così come l'arte in generale, ci qualifica come esseri umani nel senso più elevato del termine e dovrebbe essere considerata parametro indispensabile per misurare la qualità e la felicità delle nostre vite. In questo senso diviene elemento fondante della polis, delle relazioni fra le persone nella società civile.

“Quanta poesia c'è nelle nostre vite?” è una domanda che dovremmo porci spesso, perché per produrre poesia/arte/bellezza/pensiero (e questo le civiltà antiche più evolute lo sapevano bene, dai greci ai romani) è necessario costruire le condizioni necessarie, la stabilità di una nazione, le sue basi di civiltà e cultura. Per questo la poesia non può non essere un fatto politico.

In questi anni, al contrario, stiamo sostituendo la parola poesia – ciò che di più alto e bello possediamo – con la parola “paura”. Lo viviamo ogni giorno e le diverse situazioni che si stanno succedendo in questi anni: crisi economica, allarme sanitario, minacce di guerra mondiale, hanno portato al limite questa condizione.

Non per niente in situazioni di disagio diciamo “ho perso la poesia” e non è davvero una cosa da poco.

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

Rispondendo in maniera diretta alla domanda credo che nella nostra quotidianità si senta davvero la mancanza di poesia come strumento di visione, conoscenza e scambio di un sentire comune.

Purtroppo, “poesia” è una di quelle parole che oltre a essere inflazionate – come la parola amore – mettono soggezione. La soggezione imposta dalla scuola, in cui la poesia era un obbligo o un affare da vecchie zie. La soggezione imposta da un certo mondo intellettuale, che invece di avvicinarci ci allontana da un bene che dovrebbe appartenere a ciascuno di noi.

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di essere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Se ci si libera dai luoghi comuni, se si riesce a intraprendere un percorso di scoperta (e riscoperta) della tradizione, si scopre di appartenere a una dimensione senza tempo, si scopre che il testimone della poesia è passato di mano in mano (mani illustrissime come quelle di Dante, Ariosto, Shakespeare e via via attraverso tutti i padri che hanno partorito parole nuove) per arrivare fino a noi. Ogni tempo si è espresso con linguaggi e stili differenti, che possono talvolta apparire lontani dalla nostra attuale sensibilità o meno efficaci, ma che concorrono tutti nell’offrire una visione dell’umanesimo.

Non ritenendomi poeta, ma cercatrice di poesia, ritengo che le mie parole siano appunti sulla realtà e che in ogni caso le nuove forme di scrittura non possano mai rappresentare una vera forma di rottura, ma di continuità nella modernità. Ogni tempo esprime sé stesso in parole e forme nuove. La poesia resta sempre sé stessa. Prima di farsi linguaggio letterario è un bisogno innato dell’uomo. Un’esperienza che ciascuno di noi forse non sa definire, ma che percepisce dentro sé. C’è poesia in ciò che facciamo con passione e per passione, non importa se si tratti di cucinare o mettere a punto un motore in officina.

Poi c’è chi riesce a prendere appunti o a scattare fotografie in parole di tutta questa bellezza.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

La poesia per sua natura non è commerciale. Questa è la sua forza e rappresenta anche la sua debolezza nel mondo presente.

Da tempo siamo consapevoli di vivere in una società liquida – orizzontale – che si accontenta della superficie delle cose e che applica ad ogni livello il principio del consumismo: tutto ha la sua data di scadenza, dobbiamo affrettarci ad avere cose, a consumarle e chiederne ancora. Non c’è tempo per la riflessione, per l’approfondimento, per “diventare verticali” e andare sotto e sopra la superficie.

Anche i contenuti culturali hanno assunto questa urgenza. Anche i libri sono trattati come una merce qualunque, la loro vita media si conta in settimane, la permanenza nelle librerie si restringe a pochi mesi. Poi vanno al macero.

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

Nell'epoca dell'on-line, del tutto subito, dell'immediato, fermarsi a riflettere, prendersi tempo e distanza è considerata una debolezza, invece di rappresentare un bisogno fondamentale di ogni essere umano.

Eppure, la poesia non è certo morta, si esprime in modalità sempre nuove: nella poesia di strada, nella video-poesia e nelle numerose declinazioni di internet, nella (tanto discussa) slam-poetry e in molte proposte teatrali. Non si tratta di premi di consolazione, ma di un adattamento che esprime il forte disagio nei confronti della lettura e dell'editoria e che ci racconta di una realtà disabituata a relazionarsi con la parola poetica. Tornano i cliché, la pessima reputazione che la scuola assegna alla poesia (e alla lettura in genere!) e la distanza che un certo mondo intellettuale sembra gradire fra letteratura e lettori.

Gli effetti di questa "mancanza di lettura" sono a mio avviso evidentissimi nella nostra società. I libri di poesia dovrebbero circolare come quelli di ricette, perché entrambi i generi sono necessari al nostro nutrimento.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di riviste, di blog, di programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Coloro che scelgono di costruirsi un percorso personale, superando il disagio di cui la poesia soffre nel nostro presente, sono affamati di confronto, condivisione, scambio.

Il lavoro da fare è tanto (come quello che sta facendo Circolare Poesia!), ma credo che sia più semplice di quanto pensiamo e soprattutto sia necessario in un momento di così grande crisi sociale. C'è davvero bisogno di poesia nella sua accezione più autentica.

La poesia sul web è stata molto criticata(Aldo Nove, ad esempio). Qual è la tua opinione a proposito?

Il presidente della Michigan Savings Bank per convincere Henry Ford a non investire sul progetto della costruzione di automobili disse che: «Il cavallo è qui per rimanerci, mentre l'auto è solo una novità, una moda passeggera».

Internet è l'automobile (razzo?) della comunicazione. Possiamo certamente discutere della qualità della poesia, ma credo sia difficile impedirne la diffusione attraverso canali così potenti. Il punto resta la capacità di discernimento, gli strumenti che abbiamo per poter riflettere su ciò che leggiamo. La cultura della poesia, insomma, che di certo non si fa con la censura e i recinti intellettuali.

Se tu dovessi indicare una poesia ed un autore che senti particolarmente vicino, che cosa proporresti?

Wisława Szymborska è sicuramente l'autrice più vicina alla mia sensibilità, ma tornando al testimone della poesia passato di mano in mano durante gli anni, non posso non risalire a ritroso passando per autrici come Sylvia Plath, Anne Sexton e ancor prima Virginia Woolf e Emily Dickinson. Tutte queste madri hanno portato in dono parole libere e liberate, visioni illuminate e stili inconfondibili.

Se devo scegliere una poesia fra tutte – con grande difficoltà - scelgo questa:

ELOGIO DEI SOGNI

Wislawe Szymborska

*In sogno
dipingo come Vermeer.*

*Parlo correntemente il greco
e non solo con i vivi.*

*Guido l'automobile,
che mi obbedisce.*

*Ho talento,
scrivo grandi poemi.*

*Odo voci
non peggio di autorevoli santi.*

*Sareste sbalorditi
dal mio virtuosismo al pianoforte.*

*Volo come si deve,
ossia da sola.*

*Cadendo da un tetto
so cadere dolcemente sul verde.*

*Non ho difficoltà
a respirare sott'acqua.*

*Non mi lamento:
sono riuscita a trovare l'Atlantide.*

*Mi rallegro di sapermi sempre svegliare
prima di morire.*

*Non appena scoppia una guerra
mi giro sul fianco preferito.*

*Sono, ma non devo
esserlo, una figlia del secolo.*

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

*Qualche anno fa
ho visto due soli.*

*E l'altro ieri un pinguino.
Con la massima chiarezza.*

Aggiungo inoltre due nomi di poeti che conosco personalmente e che hanno grande influenza sul mio sentire: David La Mantia e Dorinda di Prossimo, anche se ritengo che per entrambi serviranno due interviste dedicate.

Gabriela Fantato



La poesia ha una funzione etica sociale civile o vive per se stessa ?

La poesia, a mio parere, nasce da “relazione erotica” con il mondo che ci circonda (cito l’espressione della filosofa spagnola María Zambrano): il poeta vive un rapporto “amoroso” di cura e attenzione con ogni vivente e con tutto ciò che ci circonda, e per questo la sua lingua ha “compito” della precisione. Occorre scavare dentro la superficie del linguaggio consueto, superando parole e immagini consumate dall’uso e dagli stereotipi, per afferrare il divenire del reale, il telòs che lo attraversa e l’ombra che circonda ogni vita e ogni cosa. La poesia è voce che afferra la “sacralità” della vita e la esprime con la potenza di una lingua viva. In questo senso, la poesia ha un intrinseco messaggio etico e civile che urta contro la realtà attuale, segnata dal narcisismo, dal mero consumo di oggetti e dal cinismo. La poesia, quindi, ha una funzione etica e civile in sé, senza assumere impegni civili o politici ad essa estranei (concordo con quanto affermava Pascoli, poeta al quale sono particolarmente legata).

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di avere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Ritengo che non si possa scrivere poesia senza una relazione con il passato e con la tradizione poetica che ci precede, ma certamente con il termine “tradizione” non intendo qualcosa di codificato o di valenza universale: ognuno ha una propria “tradizione” poetica. Ogni poeta, infatti, ha un insieme di autori che hanno segnato la sua formazione e collaborato a creare la sua immagine del mondo: questa è la sua tradizione. In questo senso mi sento legata in particolar modo, da un lato, a Cesare Pavese, sia poeta che narratore, per la sua visione “mitica” della natura e per la tensione narrativa che attraversa molti suoi testi poetici. È stato però anche fondamentale per me Montale, per il grande il lavoro sulla lingua e per quel senso di scacco del soggetto nel mondo, che emerge, soprattutto nelle prime raccolte.

Tanti altri autori italiani del Novecento sono stati cruciali per la mia formazione, penso a Sereni, per motivi diversi, Ci sono anche autori non italiani, come Osip Mandel’stam e Paul Celan, la cui lettura ha modificato la mia percezione della poesia. Per non parlare del ruolo di testi di autrici del Novecento italiano, poetesse poco note magari, o sommerse e scordate dai più, come Cristina Campo, Daria Menicanti e Fernanda Romagnoli, ma anche Jolanda Insana, per la grande inventiva linguistica e la tensione teatrale dei suoi testi, ma non voglio scordare il peso che ha avuto per me la scrittura della grandissima Amelia Rosselli. A queste poetesse aggiungo Silvia Plath e Anne Sexton, entrambe lette e amate, due autrici che

mettono al centro del fare poetico la vita interiore, nel disagio per i ruoli femminili codificati. Nel mio laboratorio poetico penso si avvertano echi di questa mia “tradizione” multiforme, ma spero anche si scorgano elementi innovativi e personali.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? E’ un problema di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

La poesia è sempre stata di pochi lettori e si è sempre rivolta a pochi: un problema secolare, sin dalle origini della lingua italiana. Tuttavia credo che c’entri oggi sia la scarsa distribuzione e i problemi connessi, sia anche un problema inerente e connesso all’attuale “vivere di fretta”, con un’attrazione fatale, direi, per i social e i media che allontana dal tempo lento della poesia, dal silenzio che occorre per poterla cogliere a pezzare. Non credo sia questione di prodotti “scarsi”, anche perché ci sono alcuni ottimi autori, sia giovani che meno giovani.

Negli ultimi tempi c’è un proliferare di blog, riviste on line, programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Ma certo, il pubblico c’è, anche se sempre ristretto, tuttavia non è un pubblico, perlopiù, intenzionato ad acquistare e leggere libri di poesia direi, ma forse a dialogare sui social, a esporsi con propri testi su riviste e blog, a partecipare a premi e programmi on-line, forse questo sì! Il che rientra nel narcisismo contemporaneo, di cui dicevo sopra, nel voler far “spettacolo”, a tutti i costi, nel cercare audience... e nel farsi notare. Questo non credo sia di per sé negativo, ma non è neppure, a mio avviso, la via maestra per far vivere la poesia, né per accrescere il mercato librario della poesia, purtroppo. Che fare? Non saprei, io cerco interlocutori, persone però che intendano la poesia come cura e ascolto, come visione che va oltre la superficie e vede il movimento e il divenire del mondo stesso, insomma. Di fatto dialogo con pochi poeti con cui mi sento in sintonia e creiamo “una rete”, facciamo anche progetti e li elaboriamo insieme, per far uscire la poesia dai circoli chiusi, per andare verso il pubblico..

Lavoro, inoltre, coi miei studenti in classe, per educarli alla poesia, per farla amare e per far loro provare a scriverla. Infatti, ho anche ideato il concorso di Poesia e Narrativa “Giancarlo Majorino”, per studenti, iniziato lo scorso 2002 al mio liceo (il linguistico “Manzoni” di Milano) e poi ho tenuto laboratori di lettura e scrittura di poesia, per anni, in librerie, biblioteche e centri culturali, sempre per educare all’ascolto della poesia, infine, ho ideato e dirigo la collana di poesia “Radici”, per conto dell’editore Il Leggio, di Chioggia, di Sandro Salvagno, e sono usciti ottimi libri, poi presentati in tanti luoghi.

La poesia sul Web è stata molto criticata, qual è la tua opinione in merito?

No, non ho critiche da muovere, anzi! Ogni veicolo, ogni mezzo può essere valido, se usato adeguatamente, anche il Web, certo. Ma si tratta sempre di cosa si fa, di che poesia si propone, di che dialogo si attiva con il pubblico. Credo ci siano varie riviste serie, online e blog di qualità e iniziative come la stessa “Circolare poesia”, direi, che hanno svolto e svolgono un egregio lavoro.

Se tu dovessi indicare un autore e una poesia che senti particolarmente vicino, cosa proporresti?

Oggi farei alcuni nomi, e non uno solo. Penso alla poesia di Sebastiano Aglieco e di David La Mantia, tra i miei coetanei, ma anche al lavoro ultra decennale di Maurizio Cucchi e Milo De Angelis, autori che ho letto e amato e che continuo a seguire, anche perché esprimono due modi diversi, ma importanti, a mio avviso, di intendere e fare poesia oggi.



Cristina Simoncini

La poesia ha una funzione etica sociale civile o vive per se stessa ?

Niente secondo me vive per sé stesso, neanche la poesia. Questo non significa necessariamente che per scrivere debba esserci alla base un'intenzione (etica, civile, sociale, etc), ma che di fatto la poesia "funziona" (viene letta, cercata, fatta propria) quando incontra l'altro. La mia impressione è che i modi di incontrare l'altro, oggi, siano più complessi e variegati, meno riconducibili (e riducibili) a categorie.

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di essere nel solco di questa o di aver introdotto elementi di rottura?

Scrivo da pochi anni, è difficile (e anche pretenzioso) per me rispondere a questa domanda. Come lettrice ricordo le lezioni universitarie di Riccardo Brusca gli sulla "memoria della poesia" e la ricerca analitica sui testi. Una memoria, più o meno intenzionale, opera sempre in quello che scriviamo, non si è mai abbastanza "nuovi", si viaggia all'interno di quel solco. Credo che per introdurre elementi di rottura, o comunque di novità, si debba rimanere aderenti alle proprie esperienze, anche all'esperienza personale della poesia e della letteratura, immersi nel proprio tempo.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

In Italia si legge poco. La poesia è quella che soffre di più di questa mancanza di lettori (c'è una difficoltà iniziale che scoraggia, nel linguaggio poetico). Credo che tutte le ragioni che hai elencato svolgano un loro ruolo nel problema. Nel complesso direi che si è creata una distanza fra "addetti ai lavori" e "fruitori del prodotto", una reciproca mancanza di fiducia che non aiuta. Quello della poesia è un ambiente elitario, inutile negarlo. Molti credono che debba esserlo, pena la morte della poesia. Io penso esattamente il contrario.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di riviste, di blog, di programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Sì, un pubblico c'è, sicuramente. Un ambiente molto vivace, quello della poesia. E la possibilità di intercettare quel pubblico spetta all'imprenditore. Al pubblico spetta il desiderio di leggere e di capire (presupporre che non lo abbia o che non ne sia capace o che ami solo prodotti di scarso valore è una sciocchezza). Penso che l'idea di cultura implichi quella di crescita, di ampliamento di orizzonti. Otto anni fa compravo e leggevo autori diversi da quelli che compro e leggo adesso, è normale fare un percorso di maturazione. Anche i miei gusti sono cambiati, di conseguenza. Lo stesso discorso vale per chi scrive. Gli editori curiosi e appassionati dovrebbero investire sulla possibilità di crescita di chi scrive poesia, i mezzi a disposizione consentono di vederli, di trovarli.

La poesia sul web è stata molto criticata (aldo nove, ad esempio). Qual è la tua opinione a proposito?

Credo di aver risposto sopra, in parte. Trovo certe posizioni a volte troppo nette, conservatrici, tipiche del nostro Paese (che è trasversalmente molto conservatore). Il web offre di tutto, e non ti permette di selezionare, di distinguere con criterio (se già non ce l'hai). Questo è un problema oggettivo. Ma in ogni caso molti di noi non avrebbero potuto conoscere in breve tempo così tanti autori e scambiare opinioni, ascoltare interventi eccetera, senza la poesia sul web. O lo stimolo dei social. Il percorso, per me e per molti altri, è stato di crescita, a partire dal web, soprattutto per la conoscenza dei contemporanei. Si tratta al limite di capire come integrare il web, creare al suo interno validi percorsi per chi vuole avvicinarsi al mondo della poesia.

Se tu dovessi indicare una poesia ed un autore che senti particolarmente vicino, che cosa proporresti?

Questa è una domanda troppo difficile. Ce ne sono molte e molti che amo, che sento vicini. Ti indico una poesia che ho appena riletto, del tarantino Christian Tito (un autore prematuramente scomparso), dal titolo "Ed io":

Non credo in un solo Dio

Padre onnipotente,

credo in un Dio solo,

amaramente stanco, impotente,

per tutte le offese visibili e invisibili;

per aver creduto in noi,

ciecamente.

Posso dire, in generale, che amo chi si sente vicino agli sconfitti. E chi, in qualche misura, ne fa parte.

Emanuela Mannino

La poesia ha una funzione (etica, civile, sociale, etc..) o vive per se stessa?

La poesia ha una funzione ontologica, connaturata alla persona del poeta, il quale tramite i versi esprime il proprio sentire che si sostanzia nella narrazione di sé a sé, e al mondo. Ha una funzione catartica, talvolta terapeutica, poiché consente di accogliere ogni sfaccettatura del vivere, nelle sue contraddizioni, i sogni mai realizzati, i desideri, i dubbi, i sensi di colpa, le gioie, le vittorie, le speranze, tutte le emozioni semplici e complesse, tutte le luci e tutte le ombre, consentendo di agire una sorta di “metamorfosi dell’anima” sulla soglia del possibile.



La poesia è; al contempo non è. Ma vive nascosta. E' flusso dinamico di coscienza. È metafisica dell'esistenza comune. Ha, dunque, funzione psicologica, antropologica, filosofica, pedagogica, storica. La poesia non vive per se stessa, ha urgenza di esistere, di trovare vene comuni in cui scorrere, di abbracciare l'umanità, di riscattare il dolore di chi non viene considerato. Ha una funzione comunicativa sociale. Rende simili nelle somiglianze e nelle diversità. Concede pari diritto alla vita e alla morte. In tal modo, possiede anche funzione etica. Ma tutte queste “funzioni”, a mio avviso, non vengono mai programmate. Costituiscono la struttura intrinseca, naturale del fare poesia. Poesia è apparente solipsismo. Esiste al di fuori del poeta stesso

e sceglie il poeta per esprimersi. E' la Vita stessa che ri-cerca se stessa, per l'Eternità.

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di essere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Amo leggere le poesie della tradizione poetica ma anche le poesie contemporanee. Prediligo la poesia contemporanea perché sono alla ricerca di voci nuove, che si distinguano tra loro soprattutto per lo stile, al di là del valore significativo dei contenuti espressi. Cerco la connessione ritmica quasi inconscia con i ritmi altrui. Prima sento il ritmo, poi mi abbandono, quindi colgo il significato possibile. Cerco elementi di novità, o che i versi altrui smuovano le mie onde di mare nascoste. Soprattutto per la poesia contemporanea. Inoltre, mi piace pensare all'idea di poter leggere una poesia individuandone, dopo, l'autore con gli eventuali rimandi agli echi di altri autori.

E' difficile dare una risposta netta, binaria, alla seconda domanda. In me ci sono- talvolta-echi di influenze classicheggianti. Altresì, passaggi ermetici, talvolta misti alla poesia in prosa. Forse, in quello che io definisco "ermetismo aperto" sta il punto di rottura nella misura in cui si intendano dosare gli impulsi della parole per dipingere un quadro di immediata comprensione.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

La poesia vende meno perché, oggi, non si ha una cultura poetica forte. A scuola viene dato poco spazio al sentire poetico del mondo. La didattica della poesia che vuole spiegare le intenzioni dell'autore, la metrica e il significato già dato-come se esso fosse univoco- ha depauperato la percezione del potenziale ermeneutico della poesia stessa. Se si insegnasse di più a chiudere gli occhi quando si ascolta una poesia di un autore non annunciato, chiedendo agli studenti quali sensazioni e quali immagini siano scaturite in loro, se si sperimentasse il benessere immediato che la poesia reca, rispetto a un racconto, o a un romanzo, per strutturazione e per ritmo di assimilazione cognitivo-emotiva, allora la poesia riprenderebbe a fiorire come momento vitale della crescita umana.

La comunicazione sociale si basa inoltre, su un'attitudine quasi romanzata della narrazione del mondo, della vita quotidiana, su un eccesso di pre-giudizio descrittivo di persone, di fatti reali e di fatti riportati dai media, laddove-spesso-si assiste a un'interferenza manipolatrice dei fatti mediatici sull'ontologia umana. Viviamo in un'epoca di suggestioni forti, dove la comunicazione non è chiara a più livelli, dove il profitto prevale sull'anima della gente, basato su ritmi troppo veloci indotti dal sistema economico mondiale. Guerre e conflitti, paure e povertà, malattie, disastri ambientali, e ipoteche sul futuro, rendono sempre più, poco sereni. La poesia potrebbe essere rifugio, consolazione, forza motrice di cambiamento, desiderio e respiro di bellezza.

Manca una cultura poetica forte, moltissime persone preferiscono conoscere le storie di vite altrui al cinema. Preferiscono non soffermarsi sui dei versi che come lame taglienti ti impongono di pensare nell'hic et nunc. Nei versi, si filtra la vita, si rileva l'invisibile comune, e lo si ri-porta a galla, in modo quasi rapido, al contempo lento. E poi, vi è il fenomeno dell'analfabetismo funzionale che non aiuta.

Il marketing, su larga scala, non punta molto sulla poesia, quasi reggendo in piedi il pregiudizio che la poesia non venda. Preferisce attirare la massa con poesie "civetta" di autori già molto noti, anziché ricercare l'esordiente o l'autore di recente affermazione. Che la poesia venda meno è palese, certamente frasi distruttive di tal genere non aiutano le vendite stesse, che partono dalla percezione sociale del valore della poesia. Non la metterei sul piano della qualità. Poesie oggettivamente molto ben scritte, anche di autori classici, non vengono riprese. Se è vero che l'immagine influenza i consumi, allora si dovrebbe pubblicizzare di più la poesia facendo parlare gli autori, intervistandoli tramite più canali. Si è ancora

convinti che chi scrive poesie viva nel mondo delle nuvole, avulso dal reale, ma non sempre è così. Ci vorrebbe un movimento poetico che spiegasse questo al mondo, insieme alla funzione umana della poesia, come mezzo valido per affrontare la vita quotidiana, al di là della poesia civile, politica, etica così dichiaratamente espresse.

Ci vorrebbe una nuova critica della poesia che non si incentrasse solo sulla poesia bella e su quella brutta, sulle figure retoriche e sulla metrica, ma che si domandasse del perché la poesia- oggi- non venga considerata molto, che si avvicinasse ai lettori nella loro variegata disposizione conoscitiva. Che fermasse la velocità con cui siamo abituati a sfogliare la vita quotidiana. Soffermarsi su una poesia, oggi, lo trovo quasi un atto rivoluzionario. Meditarla, cucirla con la propria trama esistenziale. Siamo rimasti alla critica poetica degli accademici, studiata sui libri di scuola, che alla gente non abituata a leggere poesie, poco importa. E' una vecchia percezione che andrebbe smontata quella di una poesia come letteratura d'élite, nicchia di scrittori acclamati dai media, quando vengano considerati. La poesia è molto di più.

E' ciò che già avviene da decenni: è politica di esistenza, siamo noi con i nostri sguardi da coltivare per abbracciarci in un sentire fertile comune.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di riviste, di blog, di programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Sicuramente una fetta di pubblico esiste già e va crescendo, sempre più, in virtù della comunicazione social che avvicina rapidamente. Ci si confronta, ci si conosce, ci si mette in discussione, si assaporano i versi altrui con gioia, ci si sente fratelli e sorelle di versi, sia per chi scrive che per chi legge poesie ma non ne ha scritte o ne ha scritte senza averne pubblicate. Resto, comunque, dell'idea che tutta questa eredità di versi andrebbe fermata su riviste e libri cartacei. Il pubblico cui bisognerebbe aspirare, sempre, è quello dei posteri, alla vecchia cara maniera. Il rischio, altrimenti, per buona parte dei versi condivisi è di non ritrovarli più nei decenni e secoli a venire. Anche la tecnologia ha i suoi limiti e del futuro energetico non sappiamo. Inoltre, credo che il pubblico più prezioso sia quello presente, vis a vis, durante i reading e le presentazioni poetiche. La percezione della poesia cambia molto in presenza fisica. Senti quasi attraversarti l'anima con l'anima del poeta. Avverti con la pelle del cuore, respiri la voce profonda della poesia nello spazio fisico (e meta-fisico) senti amplificare intorno a te, sensazioni ed emozioni altrui, ti senti parte di un tutto più vivo e radicato.

La poesia sul web è stata molto criticata (Aldo Nove, ad esempio). Qual è la tua opinione a proposito?

Apprezzo che la poesia venga divulgata anche tramite web se ciò viene fatto con spirito di pura condivisione, senza competizione acerrima, senza critiche offensive all'autore. Leggo di pareri su poesie di poeti molto noti che vendono molto, altresì leggo critiche pesanti alle persone dei poeti e questo non lo trovo eticamente corretto. Si può discernere sulla "personalità" di una poesia (per me, la poesia è anima viva, ha una sua peculiare personalità) senza offendere con giudizi e processi alle intenzioni. Si dovrebbero esprimere pareri, di qualsiasi tipo, mantenendo toni decisi ed educati. Faccio fatica a pensare alla poesia come un modo d'essere avulso dalla vita che si pratica. Poesia è tocco lieve e fiamma, forza costruttrice, mai lama che distrugge e divide. E questo vale per chi scrive poesie, e comunica di poesia e di poeti sul web. La

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

poesia sul web, inoltre, corre il rischio di essere moneta virtuale a scapito della promozione della poesia di qualità. Ma cos'è la poesia di qualità? E' come chiedersi cosa sia l'amore, ancora e ancora nel percorso della propria vita. La poesia è amore, procura gioia, estasi dell'anima e consolazione e lo fa con un linguaggio suo specifico. Vedere che sul web, circolino pensieri gradevoli spacciati per alta poesia, parole che vanno a capo senza correlazione di contenuto e di ritmo con lo scheletro complessivo, oppure versi con errori vistosi dal punto di vista grammaticale (immagino Carducci o Patrizia Valduga come parametri di poesia bellissima) ecco, questo fa un po' rabbia. Rabbia per chi, fuori dal marketing web o con scarsi mezzi per promuovere della bella poesia, resta a margine, se non ignorato.

Il web dovrebbe dare spazio a tutta la bella poesia autentica, quella che si avverte non essere stata costruita a tavolino, fredda o avida di fama e di denaro. Soprattutto, dovrebbe lanciare tutte le case editrici che credono nella Poesia, al di là della corsa indifferenziata gli introiti economici.

Se tu dovessi indicare una poesia ed un autore che senti particolarmente vicino, che cosa proporresti?

Difficile rispondere solamente con un autore. Ce ne sono tanti e mi spiace non citarli.

Eccoti un'autrice che sento molto vicina a questo mio presente, un presente che abbraccia il mio difficile passato e i miei desideri più forti.

E' Franca Alaimo, autrice che stimo e amo per la straordinarietà della sua penna, per la sua anima aperta al mondo, per la sua dirompenente vitalità generosa, per l'immensa sensibilità e per il suo sguardo acuto.

Riporto una poesia tratta dalla raccolta "sacro cuore", edita da Giuliano Ladolfi editore (pagina 72).

Ma più di ogni gesto

mi scombussolava

quella sua mano aperta

sulla schiena

all'altezza del cuore

la pressione decisa

che mi schiacciava i seni.

I battiti non più divisi:

io fiorita dal suo sterno

come un ramo di mandorlo.

Riccardo Delfino



La poesia ha una funzione(etica, civile, sociale, etc..) o vive per se stessa?

La poesia, come ogni segno linguistico ed artistico, è essenzialmente legata all'oggetto e al soggetto. Viene generata in un contesto di relazioni, linguistiche, etiche, culturali, e continua a guadagnare vita soltanto grazie agli occhi che la leggono, ai critici che la "riformulano". È un atto culturale, e come ogni atto culturale, è anche un atto politico ed etico.

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di essere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Non si scrive senza aver letto. Non si continua a scrivere senza aver continuato a leggere. Non mi sento in una tradizione in quanto non ho la capacità di astrarmi ed iscrivermi in un "punto", ma sicuramente scrivo, direttamente o indirettamente influenzato dalle parole che ho letto sino ad oggi, dalla cultura nella quale sono cresciuto, dal microcosmo che ho respirato. Per un Romano, Penna, Salvia, Pasolini, per fare due esempi, sono riferimenti importanti, li avverto sia mentre scrivo, che mentre mi leggo. E come loro, altri.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

È una società che non promuove l'arte perché non produce ricchezza. Molto semplicemente, la poesia non è un bene che si consuma, non attrae la bulimia dell'uomo occidentale, e quindi non attrae investitori né casse statali. La cultura ludica viene prediletta, sia dal consumatore che dall'investitore. Le persone, oggi, prediligono un'arte più immediata, qualcosa che richieda meno fatica. Non è una critica alla cinematografia, alcune tradizioni cinematografiche sono tranquillamente paragonabili a quelle poetiche, è piuttosto una critica a una società che esclude a priori la possibilità di concedere tempo ad altro. Dal canto suo, però, la poesia ha le sue responsabilità, si è resa lontanissima. Quando ascolto certi poeti paiono più concentrati nel complicare formalmente il discorso, piuttosto che nel rendere la sostanza dello stesso, accessibile a chi li sta ascoltando. La poesia non è per tutti, ma non dovrebbe nemmeno essere per pochi.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di riviste, di blog, di programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Un pubblico c'è, ma è sempre lo stesso. I poeti si lodano a vicenda per sentirsi riconosciuti come parte di qualcosa, nulla di sbagliato, fa parte della natura umana, l'errore consiste nel far sì che questa dinamica li porti a mettere da parte la qualità della propria scrittura in favore dell'apprezzabilità del proprio io. Per questo nessuno si concede di essere scomodo. Ed anche per questo siamo rimasti a corto di intellettuali.

La poesia sul web è stata molto criticata(Aldo Nove, ad esempio). Qual è la tua opinione a proposito?

Se per "poesia sul web" intendiamo quella stile "gio evan" non la considero nemmeno poesia. È sentimentalismo. O a volte nemmeno quello, a volte è pura estetica. Quello, sì, è un ridotto di consumo, e infatti vende e viene venduto.

Se tu dovessi indicare una poesia ed un autore che senti particolarmente vicino, che cosa proporresti?

Beppe Salvia. "Adesso io ho una nuova casa". Chi non conosce Salvia dovrebbe immediatamente comprare "Cuore".

Luisa Trimarchi



La poesia ha una funzione(etica, civile, sociale, etc..) o vive per se stessa?

La poesia ha una funzione per me insita in sé, ma nel momento in cui scriviamo non scriviamo per noi stessi e solo di noi stessi, perché in questo caso risulterebbe una dimensione poetica solo individuale e personale, intimistica, che non arriva all'altro.

La poesia dovrebbe avere una dimensione esistenziale che parte in realtà – almeno per me – dal mondo circostante, arriva nelle viscere e torna al mondo. C'è sempre un tu, un altro osservato, in ascolto. Intesa in questa dimensione dunque può avere una valenza civile, seppure il suo intento deve essere essenzialmente di dire l'indicibile.

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di essere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Sono una studiosa di letteratura, ma soprattutto la amo profondamente. La mia vita non è mai stata scissa da essa, da che ho memoria l'ho cercata, approfondita, indagata. Quindi la mia mente è sicuramente piena delle parole che dominano la tradizione poetica: dalle origini fino a Gabriele Galloni per intenderci, fino agli ultra contemporanei.

Credo quindi sia impossibile che io non ripercorra il solco della tradizione poetica, ma ciononostante sono convinta di avere una mia voce, un mio particolare sentire e di tentare, ogni giorno, di modulare come posso questo mio modo bislacco di stare al mondo. Ho, come dire, un mio timbro particolare, nel fare poesia. Almeno spero, ogni tanto, di riuscirci.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

La poesia non viene acquistata in Italia perché probabilmente non c'è un mercato giovanile adeguato. Essa viene avvertita come lontana. Insegno ed educo alla poesia ogni giorno, ma davvero tutto appare loro

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

distante. E non parlo solo dei classici, che comunque hanno una potenza che arriva ovunque, proprio perché raccontano una storia comune e collettiva. Parlo proprio di poesia contemporanea che è troppa, inserita in una sorta di vaghezza, non ben definita nella sua essenza. Appare facilissima (basta andare a capo- si pensa - in certi casi) o complicatissima (una ricercatezza lessicale tale per cui si fatica a capirne il senso, oppure uno sperimentalismo eccessivo che risulta godibile solo dagli addetti ai lavori, coloro che fanno ricerca e sanno, una sorta di elite di poeti estinti). Inoltre ormai si trova tutto on line, chi compra libri se non necessario? Il libro ha un costo, non dimentichiamolo e non si legge poesia in spiaggia.

La poesia non svuota la testa, la riempie. A volte smuove domande a cui non si riesce a dare risposta. Insomma credo che per leggerla bisogna essere pronti e forse bisogna trovare forme nuove per farla apprezzare. A me piace molto ad esempio l'idea del podcast poetico, la mia voce che legge la mia voce interiore. Il podcast arriva, ma non tutti sanno leggere ciò che scrivono, sono di fatto competenze diverse. Forse dovremmo tornare ad essere cantori, come gli aedi dell'antichità classica, per andare oltre la pagina scritta, per giungere oltre la morte.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di riviste, di blog, di programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Come ho già detto un pubblico esiste e non compra più libri, sceglie ormai cosa leggere e seguire andando sul web. Il web è immediato , rapido e possiamo utilizzarlo anche nei momenti di pausa fra una corsa e l'altra del nostro vivere: il libro presuppone quiete, isolamento, pace, tempo.

Chi ha più tempo ormai?

Questo è di fatto un punto cruciale. Il tempo della poesia è un tempo dilatato dell'anima che non tutti possiamo più concederci.

Se tu dovessi indicare una poesia ed un autore che senti particolarmente vicino, che cosa proporresti?

Sono profondamente legata, come autrice e come essere umano a Maria Grazia Calandrone, credo abbia rappresentato molto per me, un po' un punto di riferimento, ho trovato il coraggio di pubblicare grazie anche a lei, seppure non solo.

Mi sono poi laureata con Biancamaria Frabotta, quindi sicuramente è un punto di riferimento essenziale nella mia formazione e lo è di conseguenza anche Giorgio Caproni, che grazie a lei ho sviscerato da ogni punto di vista. Soprattutto l'ho letto più e più volte, a lungo. Nei momenti difficili.

Ma se devo indicare qualcuno che racconta le mie viscere non ho dubbi: Patrizia Valduga. Lei è ciò che vorrei essere e che non sarò mai: carnale oltre misura, mantenendo salda la sapienza del verso e della tradizione, portando la parola a narrare davvero lo strazio del vivere e del morire ogni giorno, restando appesi al filo che separa i folli dai saggi, "coloro che sanno stare al mondo nelle stanze vuote" (cit da " Le stanze vuote" contro luna edizioni)

Nino Iacovella

La poesia ha una funzione(etica, civile, sociale, etc..) o vive per se stessa?

La poesia può avere una funzione etica, civile, sociale se il poeta, non come figura ma come uomo, ha in sé questi valori e li professa. È una questione di transitività. Di grammatica umana. La parola poetica può essere avanguardia di attenzione verso il mondo. Può precedere l'azione, la può premonire. Ma è l'azione del poeta che conferma la poesia etica, civile e sociale, come fosse la chiusa della poesia che scrive. Di conseguenza, i poeti che ambiscono ad uscire fuori dai ristretti territori dell'autoreferenzialità, del solipsismo e di certa vacua sperimentazione letteraria devono essere disposti a sporcarsi le mani nella terra scavata dalle proprie parole nel territorio della realtà.



Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di essere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

La mia scrittura vive della devozione per i maestri. I maestri, dagli scaffali della libreria, mi chiedono quotidianamente conto dell'amore e del rispetto che devo portare per la scrittura, per rimanere fedeli a un continuo scavo tra le pagine, tra la sedimentazione di quei libri che sono stati in grado di cambiarmi la traiettoria del vivere attraverso la poesia e la letteratura. Nell'alveo della tradizione resto in ossequioso rispetto cercando, scrivendo, di aggiungere umilmente soltanto la mia voce.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

La poesia contemporanea in Italia non vende e non viene letta per diverse cause. La più importante è l'assenza di un vero e proprio pubblico fruitore, ossia di un pubblico di lettori non poeti. Una parte di pubblico, chiaramente non significativa per farne mercato editoriale di poesia, è costituita da quella frazione minima di poeti che si dedicano appassionatamente alla poesia, non solo scrivendo e pubblicando, ma anche acquistandone libri. Ma tornando al punto, qual è la ragione della mancanza di un vero pubblico della poesia? Secondo me, molte delle colpe sono da attribuire al fatto che da troppo tempo la poesia, nel nostro paese, ha preso una direzione elitaria. La si è definita in un campo di esistenza ristretto, tecnico-professorale. Molte delle responsabilità di questa "forzatura" vanno attribuite sia al mondo accademico che a quello scolastico di base, i quali non hanno mai rinunciato all'approccio strutturalistico, e tali colpe sono

difficili da perdonare, nel breve periodo, da un pubblico potenziale della poesia che c'è e non chiede altro se non di avere una ulteriore occasione per riavvicinarsi alla poesia.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di riviste, di blog, di programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Sì, questa proliferazione evidenzia, e permettetemi adesso un termine vicino all'economia che è materia della mia formazione, una certa vivacità dal lato dell'offerta di poesia, ossia della produzione di libri di poesia. A mio avviso, dal lato di questa offerta vi è effettivamente un problema di sovrapproduzione di pubblicazioni. Gli autori tendono a pubblicare troppo e selezionare sempre meno dalle proprie opere in itinere. È anche vero che non esiste più una critica militante credibile, ma d'altronde qui siamo al cane che si mangia la coda: non essendoci mercato editoriale sostanziale della poesia non vi è nemmeno la necessità di una critica. E tuttavia, al di là di questo, si sente la mancanza di quei libri necessari, sempre più rari, ossia di quelle opere che lasciano un segno indelebile nel lettore e nel contesto letterario. Dal lato della domanda, la mancanza di una richiesta significativa di libri di poesia contemporanea ha quelle ragioni che ho esposto nella precedente domanda.

La poesia sul web è stata molto criticata(Aldo Nove, ad esempio). Qual è la tua opinione a proposito?

Non conosco la recente critica fatta alla poesia sul web, se fatta "da" o "ad" Aldo Nove. In generale le critiche letterarie sul web non le seguo se non incidentalmente per farne una breve riflessione sul quanto siano fuorvianti questi tempi dove di tutto si dovrebbe parlare tranne che delle asfittiche e penose dispute tra scrittori e poeti. In generale tra gli addetti ai lavori c'è poco impegno diretto nella società. Stiamo vivendo uno dei periodi più critici dell'umanità e ci accontentiamo di anestetizzarci con la creazione e riproposizione delle nostre immagini avatar sui social. Antesignani del metaverso, dai social, già lo siamo stati. È ora di uscirne fuori e farne dei social semplici strumenti di comunicazione che mettano in risalto ciò che facciamo o possiamo fare di buono nella vita e nella scrittura, se la scrittura ambisce a divenire qualcosa di più importante del narcisismo piccolo borghese.

Se tu dovessi indicare una poesia ed un autore che senti particolarmente vicino, che cosa proporresti?

Una poesia e un poeta italiano? Rispondo invertendo l'ordine della richiesta indicando prima il poeta: Massimo Rizzante. Nel libro "Una solitudine senza solitudine" ci sono testi profondi e potentissimi. È uno di quei libri che ti folgorano per la grande quantità di materia rovente sedimentata nel testo: la Storia con la esse maiuscola, la politica, la società e il vissuto privato. Nulla viene risparmiato di tutto quello che ci attraversa dell'epica umana. Per questo, tra le tante poesie del libro, amo soprattutto Khadijia, un poemetto che nasce dallo sguardo e dalla parola di una prostituta di Marrakech. Un testo dove coesiste un'alta intensità lirica in un contesto di cruda e degradata realtà. Qui la poesia si eleva proprio nei bassifondi dell'esistenza, tra strappi di luce e buio, come nella lezione pittorica del grande maestro Caravaggio.

Alessia Guarraci

**La poesia ha una funzione(etica, civile, sociale, etc..)
o vive per se stessa?**

La poesia è un banco di prova. Come una sedia a tre gambe : la penna il foglio e il cuore Creata per amore o per malore? Per alcuni è un'urgenza, per altri un capriccio per altri ancora un esperimento dal sapore incognito. Ognuno di noi ha la capacità di lettura poetica basterebbe solo fare silenzio e disattivare il pulsante del controllo.



Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di essere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Il mio rapporto con la tradizione poetica è dolcemente curioso gustoso e nostalgico. È una grande arteria stradale faccio colazione con la Turoldo, pranzo con Neruda la sera brindo con Lorca.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

La poesia non viene acquistata o perlomeno sottovalutata perché non viene capita, a scuola manca l'ora di poesia, i ragazzi non vengono educati alla bellezza ad ascoltarsi prendere carta e penna e donare la propria calligrafia timida e spedirla ad esempio ai Nonni molto spesso lasciati soli nelle case di riposo; quindi non piace, perché forse difficile da leggere e assaporare.

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di riviste, di blog, di programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Blog riviste e programmi si esistono ed esiste anche un pubblico "curioso" ma disattento ma chiediamoci chi fa tutto questo con purezza e senza scopi e chi usa la poesia per business ?!

La poesia sul web è stata molto criticata(Aldo Nove, ad esempio). Qual è la tua opinione a proposito?

La poesia verrà sempre criticata o per ignoranza o per invidia, poco importa ... chi lotta e crede nei propri scritti sa coraggiosamente che lascerà ai posteri un nuovo orizzonte.

Se tu dovessi indicare una poesia ed un autore che senti particolarmente vicino, che cosa proporresti?

Il bene comune dovrebbe tornare a prevalere sui capricci di ogni singolo egoista. Vi lascio con un abbraccio e vi saluto con la poesia di Trilussa Er Presepio. Buon Cammino a tutti.



Anna Salvini

La poesia ha una funzione (etica, civile, sociale, etc..) o vive per se stessa?

Personalmente ho un approccio alla poesia istintivo e partecipato, non parto dal presupposto che debba dirmi o insegnarmi qualcosa, darmi una qualche indicazione ma cerco una “condivisione”, un sentire a pelle, direi una commozione, un incontro. Ed è proprio questo che mi fa avvicinare a tutti gli autori senza preconcetti.

Quando parliamo di poesia, e lo dico pensando alle persone comuni quelle “non addette ai lavori”, il pensiero va subito alla dimensione “ lirica”, al sentimento,

ad una espressione romantica.

Questo perché c'è poca conoscenza della poesia contemporanea e a scuola non si leggono autori come P.P. Pasolini, Luigi Di Ruscio, Simone Cattaneo.

Questi autori hanno la capacità di aprirti la mente, di farti toccare con mano il dolore, la difficoltà quotidiana, i meccanismi perversi della società.

Per me anche questa è la funzione della poesia, non solo sentimenti d'amore e malinconia.

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di essere nel solco di questa o di aver introdotto elementi di rottura?

Non credo proprio di essere elemento di rottura ma non scrivo in metrica e qualche influenza probabilmente me la porto dietro. Scrivere contando le sillabe, in sonetto o in rima è una difficoltà, almeno per me, di “costrizione”, di piegare la parola in funzione di.

Leggere tanto e molti autori diversi mi hanno aiutata a trovare il ritmo, il mio respiro, le pause, l'andare a capo solo ascoltandomi e leggendomi a voce alta.

Penso in poesia, questo sì; dopo anni di scrittura posso dire che, pur lavorando al testo, limando ancora prima di sentirlo finito, nasce già in versi, con la sua immagine e la struttura come se lo vedessi.

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

Intanto specifico che nella mia città, due sole librerie presenti, la poesia non viene comprata perché non si trova o almeno si trovano i “classici”, le grandi case editrici e via dicendo. Ci sono poi splendide realtà che coltivano la poesia e la propongono ma non è sufficiente.

Una su tutte Millelibri libreria di Bari ad esempio poi le piccole case editrici indipendenti che offrono anche libri di qualità, ristampe di autori, con quale difficoltà o prezzo da pagare però non lo so.

Sembra che sui vari social - ma io frequento molto poco Internet - ci sia una bella fetta di lettori, tanti like e condivisioni ma poi il libro non si compra, non si va oltre l'attimo, un mordi e fuggi di poesia.

Forse è un problema di educazione alla base, di scarsa conoscenza già dai tempi scolastici, di impegno alla lettura ad un testo poetico.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di riviste, di blog, di programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Il pubblico è sempre esistito ma forse era più una nicchia, sicuramente i social hanno portato la poesia nelle case degli utenti, per condivisioni, passaparola etc ma occorre anche saper scegliere tra le varie proposte e aver voglia di approfondire.

Se non ci fossero stati i blog, i forum di poesia, molti di noi sarebbero rimasti nell'ombra, senza un confronto, senza possibilità di essere letti.

La poesia sul web è stata molto criticata (Aldo Nove, ad esempio), qual è la tua opinione a proposito?

Ritorno sul punto precedente, occorre saper scegliere. Se da una parte il web ha liberato la poesia dai salotti, dall'altra ha fatto sì che chiunque metta giù due versi a capo si senta poeta. C'è tanta robbaccia, copia-incolla disastrosi, pubblicazioni di testi senza sapere l'autore o da quale raccolta sono stati tratti. Non c'è più pudore in molte esposizioni, mi sembra tutto molto svelato, spiegato che è una cosa che ammazza la poesia. La scrittura è fatica, privazione anche di una parte del nostro ego se riteniamo necessario fare dei tagli, è studio e passione.

Si vorrebbe rendere tutto usufruibile, tutto chiaro e comprensibile ma la poesia ha il suo angolo segreto per ognuno di noi, un posto da immaginare per trovare o ritrovarsi.

Se tu dovessi indicare una poesia ed un autore che senti particolarmente vicino, che cosa proporresti?

Oggi, perché la sto rileggendo dopo una decina d'anni, ti dico Silvia Bre "Marmo"

*Ognuno vuole avere il suo dolore
e dargli un corpo, una sembianza, un letto,
e maledirlo nel buio delle notti,
portarlo su di sé tenacemente
perché si veda come una bandiera,
come la spada che regala forze.
Ma c'è persa nell'aria della vita
un'altra fede, un dovere diverso
che non sopporta d'esser nominato
e tocca solamente a chi lo prova.
È questo. È rimanere
qui a sentire come adesso
l'onda che sale nelle nostre menti,
le stringe insieme in un respiro solo
come fosse per sempre,
e le abbandona.*

*Ma nemmeno la pupilla d'un cieco
dimentica l'azzurro che non vede.*

Luigi Di Ruscio (da “Non possiamo abituarci a morire” 1953)

*Sono senza lavoro da anni
e mi diverto a leggere tutti i manifesti
forse sono l'unico che li ragiona tutti
per perdere il tempo che non mi costa nulla
e perché sono nato non sta scritto in nessuna stella
neppure dio lo ricorda.
Gioco alla sisal
e ragiono sulla famosa catena
ma ormai poco mi lascia sperare ai miracoli
sarebbe meglio berli
i soldi che gioco per sperare un poco.
Tutti i giorni vado all'ufficio del lavoro
ed oggi vi erano due donne a riportare il libretto
ma le hanno consolate
gli hanno detto che per loro è più facile
potranno sempre trovare un posto da serve.
Poi sono rimasto sino alla sera ai giardini pubblici
una coppia si baciava
anch'io su quel sedile ho avuto una donna
ora ho lo sguardo di una che vorresti
che scivola dai capelli alle scarpe
per scoprirti che sei uno straccione.
Lavoravo poi tornavo a casa sulla bicicletta, pieno d'entusiasmo
dormivo di un sonno profondo
e alle feste con la donna
che ho lasciato per farla sempre aspettare
ora l'insonnia sino all'alba
poi un sonno d'incubi.
Avevo pensato di farla finita
se resisto è per la speranza che cambierà
ma ormai ho qualche filo bianco
senza una sposa e un figlio
solo questo vorrei questo sogno da pazzi.*

Non è amore – P.P. Pasolini

*Non è Amore. Ma in che misura è mia
colpa il non fare dei miei affetti*

*Amore? Molta colpa, sia
pure, se potrei d'una pazza purezza,
d'una cieca pietà vivere giorno
per giorno... Dare scandalo di mitezza.
Ma la violenza in cui mi frastorno,
dei sensi, dell'intelletto, da anni,
era la sola strada. Intorno
a me alle origini c'era, degli inganni
istituiti, delle dovute illusioni,
solo la Lingua: che i primi affanni
di un bambino, le preumane passioni,
già impure, non esprimeva. E poi
quando adolescente nella nazione
conobbi altro che non fosse la gioia
del vivere infantile – in una patria
provinciale, ma per me assoluta, eroica –
fu l'anarchia. Nella nuova e già grama
borghesia d'una provincia senza purezza,
il primo apparire dell'Europa
fu per me apprendistato all'uso più
puro dell'espressione, che la scarsità
della fede d'una classe morente
risarcisse con la follia ed i tòpoi
dell'eleganza: fosse l'indecente
chiarezza d'una lingua che evidenzia
la volontà a non essere, incosciente,
e la cosciente volontà a sussistere
nel privilegio e nella libertà
che per Grazia appartengono allo stile.*

Simone Cattaneo

*Si è tagliata le vene e ha disegnato con il sangue
sul muro che costeggia il mio palazzo dei dolci gabbiani d'amore.
Non è servito l'intervento di pulizia del comune, un po' di pioggia
nella notte ha cancellato tutto. Chi fosse questa strana tipa
non si è voluto mai sapere, aveva solo una specie di ponteggio
che le reggeva il mento. Sarà stata una grave malattia dal decorso fulminante.
Certo è che novizi, discepoli e santoni
portano tutti gli stessi cognomi
contraggono il viso ed è un omicidio,
credono nell'ospitalità di un'unica soluzione,
una sola dimensione, una fatale emarginazione.*

SECONDA PARTE

Visti da vicino

a cura di **Mattia Cattaneo**

Il nuovo libro di **Marco Verrillo**, “Hai disarmato il mio tempo” edito da Scrivere Poesia edizioni è un vento che spazzola i capelli e scioglie i nodi forti, quelli stretti, che non sapresti più come sciogliere: la parola entra nella Fede e viceversa, uno scambio reciproco, un mutuo soccorso, una medicazione che è ancor prima una perfetta terapia.



E' necessario il silenzio così come la contemplazione, lo scendere nei gorgi più dispersi e solitari dell'esistenza dove bisogna fare i conti con sé stessi, con gli errori, con i torti subiti, con le domande a mezz'aria. Queste pagine sono di un'assoluta autenticità in cui la poesia cammina, a rime sparse, nella narrazione con un ritmo teatrale, ricco di metafore e suoni orecchiabili, sillabe e sintassi legate da un forte accento di speranza.

Sono vite brevi nelle quali si ricapitola, paragrafo dopo paragrafo, ogni punto focale del proprio respiro, un percorso esistenziale-autobiografico in cui possiamo ritrovarci, ritrovare quelle esperienze di cui l'autore ci riporta ogni anfratto: è il condividere i propri tormenti, dolori, le salite e le discese, i pianti, i silenzi e gli occhi fissi nel vuoto.

Il percorso di vita di Verrillo è cambiato, come un fiume che cambia corso, spezza e rompe gli argini di una normalità troppo dolorante: “ha disossato le ossa” e ha stretto in una morsa il passato, i tormenti e li ha messi a nudo nella loro perfetta imperfezione.

Pagina dopo pagina il percorso si fa sempre più netto lasciando al lettore il timone di questo viaggio intenso tra i suoi versi, tra le parole forti, dure, a tratti aspre e poi ancora lucenti, oniriche che riempiono il bagaglio sensoriale-emotivo di chi si accingerà a prendere in mano “Hai disarmato il mio tempo” e a lasciarsi trascinare nella profondità del proprio sé.

Zoom sull'editore

a cura di David La Mantia

Sandro Salvagno – Il leggio editore



La poesia ha una funzione(etica, civile, sociale, etc..) o vive per se stessa?

La poesia vive per se stessa, è l'anima del poeta che entra nel cuore di chi la legge. Non ha padrone.

Qual è il tuo rapporto con la tradizione poetica? Senti di essere nel solco di questa o di avere introdotto elementi di rottura?

Vivo nella poesia, non è tradizione o modernità, è!

Perché la poesia non viene acquistata in Italia? È un problema di mercato, di marketing e di immagine, di qualità del prodotto, del numero di opere prodotte, di scarsa educazione al gusto o di cosa, secondo te?

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

La poesia è acquistata, quando viene proposta. Non è questione di mercato o marketing, i poeti sono fuori da questi schemi, loro vanno a leggere la loro poesia ed entrano nel cuore di chi li ascolta.

Negli ultimi tempi c'è un proliferare di riviste, di blog, di programmi dedicati alla poesia. Questo indica che un pubblico esiste già?

Sì, c'è un pubblico, una nicchia che si sta ampliando sempre più, bisogna solo avere la costanza di proporla anche a chi è convinto che solo il razionale ha ragione di esistere. Bisogna far capire che in realtà è l'irrazionale la via.

La poesia sul web è stata molto criticata(Aldo Nove, ad esempio). Qual è la tua opinione a proposito?

Poesia sul web? Non solo Nove, anche Aglieco si è scagliato contro, però ha creato una pagina webica molto seguita, anche dal sottoscritto. Credo che web o carta, la poesia dev'essere proposta.

Se tu dovessi indicare una poesia ed un autore che senti particolarmente vicino, che cosa proporresti?

Caro David, con me stai giocando in casa, se devo indicare un poeta, questo sei tu, inoltre non posso non ricordare altri, a mio modesto avviso, Nino Iacovella, Roberta Lipparini, tanti altri e non ultima Gabriela. Come vedi in giro c'è tanto.

Dentro la poesia



a cura di Maria Concetta Giorgi

Percorriamo strade, piccole grandi, corte lunghe, larghe strette, aperte chiuse, che curvano che sono dritte, di erba di sassi di asfalto, di terra. Sono le strade che conducono da qualche parte e quando viaggi in auto le vedi sfrecciare, sono loro che sfrecciano, non tu sull'auto.

Strade di città, strade di paese, strade di campagna.

Ecco, quando sei sulla strada di campagna, qualcosa nel tempo accade.

Poi succede che certi segnali ti portino fuori o dentro a un centro abitato. Sta a te scegliere dove vuoi andare.

Magari ti fermi in piena estate, di sera, tra zanzare e piccoli insetti a cercare di capire bene quale sia il tuo confine e non vuoi sbagliare.

Sbuca una frazione andando sulla strada verso la "bassa" e trovi un piccolo bar, il caldo e il fumo e la gente che non sai bene chi è, cosa fa. Sai che è uno di quei bar dove gli sguardi non cadono su nessuna lettura, ma quegli sguardi sono già da libro.

...

Adoro le poesie di Giorgio Casali, è da leggere. Se leggo, io vedo ciò che scrive, sono le mie sensazioni, percorro i versi come le sue strade. Quanto mi piace.

Giorgio Casali, *Domestiche Abitudini*, ed Contatti.

Nella bassa reggiana

*Di sera riguardo la mappa stradale
segno le zone col pastello attraversate
in soste, tagli, ronde meridiane
e sto attento a non debordare
non barare i confini dei comuni,
le zone di influenza, le frazioni
l'imprevisto segnale di campagna
come a punto nella bassa sbuca Stolo
col suo bar che dico malfamato
e al barista non gli chiedo
una lettura.*

Analisi e pentimenti

a cura di David La Mantia



Ilia Sordi, come già ben sottolineato da Giuseppe Cerbino, ha centrato la silloge **La persistenza del cielo** (Controluna, 2019) su un lessico particolare, che richiama l'Ermetismo di un Sinisgalli o più propriamente di Quasimodo: parole in sospensione tra l'appartenenza ad un mondo di sogno estatico ed innocente ed il trovare un varco verso le proprie radici, ruvide e solide di una campagna quasi pascoliana. Una classicità lirica, come evidenziato anche da Federico Preziosi, che evita intenzionalmente l'influenza del colloquiale e quindi la maniera di Gozzano e di tutta la linea antinovecentesca. Prevale l'analogia, la paratassi, l'assenza di subordinazione, spesso della punteggiatura, una musicalità estenuata, particolare.

Dappertutto, ma non nella straordinaria poesia che vi propongo. Qui l'artista, insegnante delle scuole medie, piacentina del 1975, con tre figli, traccia una strada diversa

*Io vengo dalle zolle e dalla ruggine
dei vigneti, dal legno parlato
e dalla robinia, dalle stoppie,
e dai rovi, dal volo delle poiane,
da uno scampolo di cielo
strappato a settembre
e dalle reliquie di un amen
Abito la roggia, il gracidare,*

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

*l'intonaco rotto e le litanie
delle aie al tramonto
quando il sole si frange negli occhi
Io sogno marine in burrasca,
ma ho un cuore di terra
e qualche crepa,
mani tese alle mani
e una parola sul punto di scivolare*

(dalla "Persistenza del cielo", Controluna, 2019)

La Sordi delinea pascolianamente i propri punti cardinali, quelli di una terra dura e coraggiosa, di una terra madre severa, eppure ascoltata, alla maniera del poeta francese Jammes, con una serie di nitidissime metonimie e sineddoche, (le zolle per intendere la terra lavorata, la campagna abitata; la ruggine dei vigneti per intendere la fatica del lavoro contadino, la lotta per sopravvivere; il legno tarlato che sottolinea il passare del tempo, l'antichità di quel mondo, la conservazione di stili vetusti; e poi le stoppie, i rovi, il volo della poiana, tesi a dare il senso di una travagliata appropriazione, di una battaglia costante contro i rovi e la natura, e di riti antichissimi, come il bruciare alla luna degli avanzi del raccolto, elementi tutti tesi a rappresentare una natura vera, non idealizzata) con analogie, come nel modo simbolista(le reliquie di un amen a sottolineare la religiosità di quelle terre; lo scampolo di cielo per evidenziare l'avversità meteo già a settembre).

Del resto, l'artista abita in una terra dove spiccano elementi riconoscibili, come la roggia(i canali del mulino, altra metonimia), il gracidare(enallage e metonimia, per intendere le rane), l'intonaco rotto(a sottolineare, come nei tarli del legno, l'attenzione del mondo contadino all'essenziale, il rifiuto di tutto ciò che non è funzionale al sopravvivere).

Splendide e fulminanti anche le ultime analogie (le litanie delle aie al tramonto, quando si richiamano e si governano gli animali a sera; il cuore di terra, che conferma l'appartenza a quel mondo della poetessa, l'esserne parte, dna, ma anche l'aspetto di una religiosità terrena), l'epanadiplosi "mani tese alle mani" e la chiusura "una parola sul punto di scivolare", che sembra mostrare la paura di perdere quelle radici secolari.

Dalla persistenza del cielo a quella della terra.

DI ALBE E DI OCCASI



Prefazione di Alessandra Corbetta

Grazia Procino



MACABOR

MACABOR



Grazia Procino

Di albe e di occasi, (Macabor 2021, con la bellissima prefazione di Alessandra Corbetta), terza fatica poetica di **Grazia Procino**, dopo l'eleganza classicheggiante di *Soffi di nuvole* (Scatole parlanti, 2017) ed il mondo tragico di *E sia* (Giuliano Ladolfi Editore, 2019). Una silloge che, nella sostanza, rimanda al celebre scritto di Saba del 1911, in cui il poeta triestino invitava gli artisti a fare "poesia onesta", distinguendo questa nettamente da una versificazione eccessiva, artificiosa, volta a stupire il lettore con la sua inautenticità manifesta, con una ricercatezza formale fine a se stessa. Con la sua falsità formale e morale.

Ecco, la Procino parte da queste semplici idee. Onestà verso se stessa e i lettori, essenzialità di espressione, colloquialità. Una natura viva e gioiosa, di verità, un modello per quel vivere civile (il battito naturale delle cose/ sta nel cammino lento/ della coccinella/ sul cuore della foglia.). Valori estetici sempre legati, talora ancillari a quelli etici ("l'etica ante omnia" di *Esercizi di etica*). Che vuol dire, per dirla con Mengaldo e il suo *I poeti del Novecento*, una linea antinovecentesca, un fil rouge, che, partendo da Gozzano e passando per Penna e Caproni, giunge agli esiti di Bertolucci o più recentemente di una Gualtieri, di una Cavalli. Una linea che rifiuti l'idea ermetica, di Carlo Bo e del Caffè delle Giubbe rosse, di una poesia lontana dal reale, dal vivere civile. La Procino rifiuta una poesia, che, nel separarsi dal mondo, protegga se stessa dagli orrori che questo produce, divenendo così autoreferenziale e oscura. Una

poesia elitaria e chiusa, che la poetessa nega con forza nella silloge. Perché la nostra artista, imbevuta di cultura classica (è docente di latino e greco in un liceo classico della Puglia), non crede in una poesia distante dal nostro esistere, dal boccone di fatica che questo comporta. E della classicità coglie lo slancio e insieme l'equilibrio. Ne mantiene l'elegante cantabilità, sottolineata dalle figure della ripetizione, le insistite epanalessi, epanadiplosi, anadiplosi, i poliptoti e le anafore. Ama la loro circolarità, che protegge con una misura sorvegliata, un metron, in grado di fondere il passato e i suoi valori con una realtà anche difficile, ma piena di irrinunciabile umanità, anche chiamando in causa il mondo dei bambini, come nell'esergo di stampo montaliano:

Quando da bambini

abbiamo giocato e rigiocato

al sorriso che cattura

il mostro cattivo,

non sapevamo chi si nascondeva

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

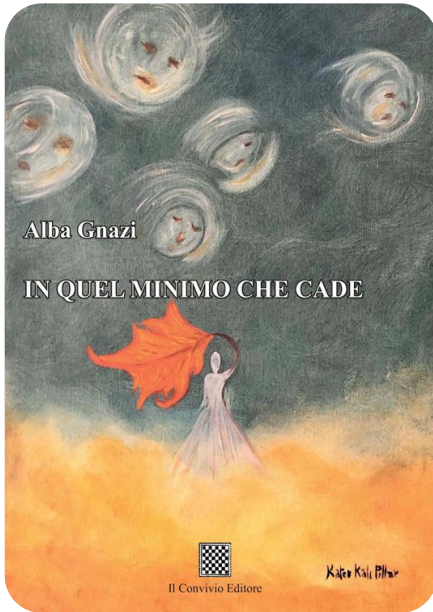
dietro l'angolo,

se il rosso che abbaglia

o il nero che fischia il ritorno.

Una poesia semplice ed insieme alta, dunque, in cui la poetessa si fa figura dell'umanità nella sua ricerca, talora disperata, di amore, di speranza("Da che parte è l'alba?/ Là dove è prossima la speranza"), di valore, di affetti.

Una poesia da leggere e rileggere. E leggere ancora.



Alba Gnazi vive nella provincia di Roma, dove svolge la professione di insegnante. Ha visto pubblicate due raccolte poetiche (Luccicanze, Cicorivolta 2015 e Verdemare, Cronologia inversa di un andare, La Vita Felice 2018) e diverse poesie e racconti in riviste, antologie, siti letterari. È da poco uscita la sua ultima silloge, dal titolo **In quel minimo che cade**, Il Convivio editore, 2021.

Diciamolo subito. I versi della Gnazi vivono della piccolezza, della consuetudine, del perpetuarsi degli eventi naturali che circondano la poetessa, un mondo in cui si stagliano, come personaggi e portavoce del vario sentire la realtà, l'io dell'artista, la figlia, l'uomo amato, gli alunni, mai stereotipati, con il loro forsennato e gioioso agire ed agitarsi quotidiano. Il tutto su uno sfondo di lutti non ancora rielaborati, un mare di elegiaca sofferenza rappresa nei gesti.

La sua poesia, che in principio voleva essere altissima come nella lezione ermetica e stilnovista, è via via sempre più scritta con un linguaggio chiaro, semplice, ma esatto, che si nutre, con il passare delle sillogi, di contaminazioni, perché la lingua vive nella vita stessa, in fieri, in corpi che si muovono e cambiano. E noi con lei.

Un lessico che porta dritto al cuore delle cose, con un duplice intento.

Da una parte creare un nido, un porto franco di accoglienza, rispetto all'orrore di una terra guasta, malata nel midollo, come in Levi, nel Montale di Satura e de La Bufera e nel the Waste land di Eliot. Dall'altra smuovere le coscienze, come nel miglior Sereni, come in Raboni. Luogo dove analizzare i conflitti presenti dentro e fuori di noi. Poesia che si faccia sguardo e mani, alito e stomaco, ventre caldo e sofferente come in Pierluigi Cappello, passo dolente come in Pavese. Che vuol dire poi fare una poesia onesta, come per Saba, perché la vita è cosa umile, che ci affratella nel comune cammino, perché "il dolore ha una voce". Ecco. Da qui nasce la necessità per la Gnazi di perseguire un costante equilibrio tra significante e significato, tra scrivente e lettore, tanto che un suo testo non sembra mai nascere per essere attraversato, percorso, per essere luogo risolto, quanto per spingere a restarci dentro, a precipitare nell'abisso, fino a impregnarci di dolore, a sedimentare in noi un cambiamento. Come nella Plath, sicuramente nella Gualtieri. Se vale per tutta la poesia, di sicuro dalle poesie della Gnazi non si torna mai uguali a prima.

Franca Alaimo, nella sua bellissima postfazione, ha sottolineato splendidamente come la poesia dell'autrice de "In quel minimo che cade" sia infatti incentrata su "il dolore che scrive la musica tutta del mondo sul pentagramma dei fili d'erba cresciuti fra i gradini di una scala o delle strisce scure di un guscio di lumaca". È davvero così.

Montedarena

Cicale, da tanto

*non venivano
a incoraggiare
ciarle e
buonumori,
gli scoppiettii di
frasi, i nasi in su
di lato all'arenile,
fianco strada
o più sotto,
dove la rena frena
le onde, e si
solleva invisto il
mare.
Corpi si muovono
in file spaiate,
dune spostate da
voci e odori
tra vani di luci
ombre sonore e
tacchi,
il fruscio rosso dei
taxi,
l'ingresso a tutto
campo
verso un buio
corale,*

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

*dove i pini
marittimi
confondono per
canto
il conto
alla rovescia
di invisibili cicale.*

La poesia si apre e si chiude con la stessa parola(in apertura con apostrofe), quasi tautologicamente, in modo circolare. È una epanadiplosi legata alla figura delle cicale, un topos letterario che tocca tutta la letteratura degli ultimi due secoli, da d'Annunzio a Sereni, da Sbabaro a Montale. Immagine della poesia e della pineta. E qui Montedarena, la spiaggia simbolo delle ultime tre generazioni di Tarantini, diventa un luogo focale per esaminare la vita vera degli uomini, "voci e odori, ombre sonore e tacchi."

Meraviglioso il tessuto di figure retoriche messo in campo dalla Gnazi. Ci sono frequenti omoteleuti (frasi nasi, Montedarena rena frena, spaiate spostate), tantissime paronomasie (partendo dal basso: verso rovecia, canto conto, conto confondono, canto campo, tacchi taxi, spaiate spostate, cicale ciarle, rena frena, frasi nasi, sonore rosso). Tantissimi i giochi fonici, con allitterazioni e assonanze (si su, tanto, lato, fianco; corpi voci odori, pini marittimi, ombre sonore, rena frena solleva). Di rilievo " il fruscio rosso dei taxi", con onomatopea, sinestesia, ipallage(il rosso è un colore che pertiene alle auto, ma si sposta al livello fonico). Tutto è in movimento. Una folla raggiunge il mare e sembra fondersi con i suoi colori, i suoni di una natura umanizzata dal chiasso di una festa.



Valentina Calista è nata a Roma il 22 giugno 1983. È molto forte in lei l'aspetto religioso, sentito come adesione piena al flusso della vita, in cui la presenza della divinità è partecipata, marcata, incessante, totale. Il punto di riferimento è padre Davide Maria Turoldo, oggetto della sua laurea specialistica all'Università della Tuscia nel maggio 2012, in cui emergeva il valore dell'impegno sociale ed insieme della mistica. Il grande religioso poeta, con la sua attenzione straordinaria all'interazione uomo natura, ai diritti umani, ai più deboli influenza profondamente la sua poesia. Ma forte è l'influsso in lei di altre 2 personalità culturali. La prima è l'insegnante, scrittrice e poetessa, Paola Malavasi, scomparsa prematuramente nel 2005, di cui la poetessa fu allieva, sentita come esempio di moralità, passione e rigore. La seconda è Alda Merini, incontrata nel 2007. La Calista ha pubblicato sulla poetessa di Terra Promessa, tra l'altro, un bel saggio critico: "Alda Merini, quell'incessante bisogno di Dio", OTTO/NOVECENTO, Rivista quadrimestrale di critica e storia letteraria, 2010, nonché un'intervista dal titolo "Alda Merini: non potete rinchiudere i poeti", Stilos, 2007. Inoltre, non a caso la Calista si è laureata sulla poetessa dei navigli alla triennale dell'Università della Tuscia nel 2008, con la tesi "Dalle trame del buio. Alda Merini tra follia e salvezza". Valentina ha vissuto e lavorato in Inghilterra, dove ha conseguito un PhD in Italian Studies alla University of Reading.

Attualmente vive in Italia e insegna Lettere. Alla Reading University si è occupata della ricezione teologica e liturgica dei Salmi nella poesia salmodica di padre David Maria Turoldo. Suoi saggi sono apparsi su varie riviste internazionali quali Italian Poetry Review (Columbia University New York). Del 2012 è la sua opera prima di poesia *La vertigine dell'andatura* (Edizioni Ensemble). Del 2013 è la plaquette *Oltretutto*, Edizioni PulcinoElefante. Del 2015 è la sua seconda opera poetica *Carne Sacra* (Ensemble). Suoi inediti sono apparsi nella rivista internazionale di poesia italiana *Gradiva* (Stony Brook University). Del 2015 è il racconto breve *Erba e fango* (Edizioni Ensemble). Le sue ultime raccolte poetiche sono *L'abbraccio che manca al mondo* (Iadolfi 2019) e *Juvenilia, Il tutto che m'inonda* (Delta3, 2021). Gestisce un blog personale, che vi invito a vedere. Attualmente è impegnata in un bellissimo progetto di rinnovamento delle attività didattiche e pedagogiche dal titolo "la scuola di Cosimo. La scuola che non c'è".

Proteggimi

ovunque i miei piedi

passino silenti, lenti.

Proteggimi

dinnanzi al chiasso

che castiga

al buio che non parla

al vuoto che non cede

spazio. Proteggimi.

Tu grande, tu maestoso

ventre d'acqua e verde

riflesso nelle più fonde

disuguaglianze umane.

Tu infinito perpetuo

che poggia come lava

il suo suono d'esistenza

sulle nostre menti di polvere.

Tu, proteggimi,

ovunque le mie mani

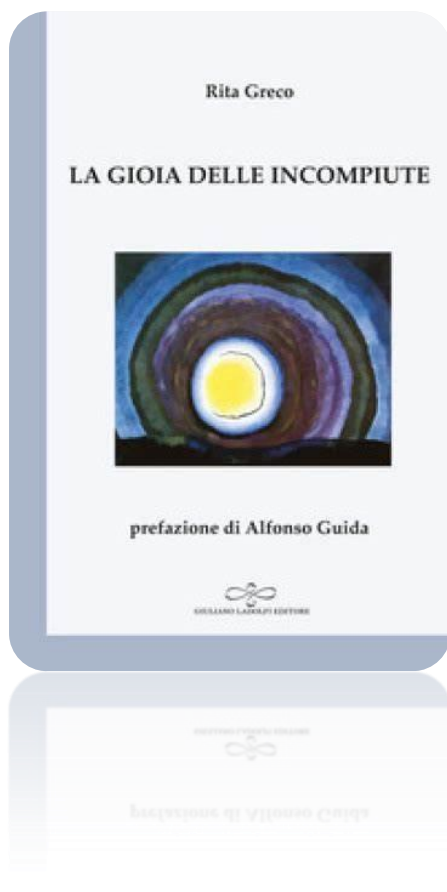
sfiorino spine nella notte.

Amo nella Calista la capacità di leggere nel creato la presenza religiosa di conforto al duro nostro vivere. Spesso la sua poesia diventa preghiera, invocazione, atto di fede. Un passaggio tra ciò che siamo e ciò che potremmo essere. Unica difesa affidarsi alla natura partecipata da Dio, un ente quasi Spinoziano, panteistico ed insieme panistico. Difesa e protezione dai dolori della vita, dai bocconi di fatica e di angoscia che appartengono al nostro mondo. Un luogo di misericordia, che si contrappone ad una terra di disuguaglianze. Ma è come in padre Turolfo una religiosità che acquista significato solo se si spende per chi soffre, per gli esclusi, i senza voce, per i bambini. Un luogo, la nostra terra, sottolineato in negativo da un repertorio lessicale costruito su alcune parole chiave, buio, chiasso, castiga, non parla, non cede, menti di polvere, spine nella notte.

Formalmente la poesia prevede due terzine in apertura e chiusura, una sestina e due quartine centrali per complessivi 20 versi. Non esiste un vero sistema a rime, ma una struttura metrica e fonica molto curata.

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

Evidente l'epanadiplosi, anche in forma di anafora, di "Proteggimi", che si ripete, sdrucchiola, per ben 4 volte nel testo. Clamorose le paranomasie, anche in omoteleuto, "silenti, lenti" e isolata " suo suono". Bellissimo il tu anaforico, bellissima l'apostrofe che apre le ultime tre strofe, quasi a costruire una litania. Ci sono sineddoche ("piedi" per "persona"), immagini dolenti che sembrano riprese dalla canzone al metauro di Tasso. La seconda stanza, con le accumulazioni al negativo(il non si ripete 3 volte) aumenta il pathos della situazione. Proteggimi è in apertura e chiusura di strofa, circolare. Ci sono analogie (menti di polvere e ventre d'acqua) e un lessico che utilizza termini che richiamano alla memoria aspetti religiosi e cristologici (le spine, la polvere, infinito perpetuo). Un'opera apparentemente semplice nel lessico, fatta di immagini potenti oppure delicatissime in contrapposizione, a sottolineare la nostra fragilità di fronte al Mistero dell'universo.



La poetessa **Rita Greco** è nata e vive a Mesagne (Br). Nel 2007 ha pubblicato la raccolta di poesie *Perché ho sempre addosso un cielo* (Il Filo Edizioni). Diplomata attrice professionista, conduce laboratori di teatro-poesia per bambini. È vicepresidente dell'associazione culturale "Solidea 1 Utopia". Suoi testi sono stati pubblicati su vari siti e blog, tra cui "Rai Poesia", "Versante Ripido", "Poesia del nostro tempo", "Transiti Poetici", "Poeti Oggi", "Bibbia d'Asfalto".

Di recente ha dato alle stampe **La gioia delle incompiute** (Borgomanero, Ladolfi, 2021), una silloge, che, sin dal titolo dal tono ossimorico, apre al lettore molteplici scenari. La Greco ama le cose che non si sono realizzate, che non sono divenute quel che promettevano di essere, come in Gozzano; ma, al contrario del crepuscolare, le ama proprio per questo, senza rimorsi o rimpianti, senza mitizzare luoghi di pace e certezza, certa che la salvezza possa giungere solo da uno sguardo altro.

La società occidentale ci ha abituato a considerare valore la compiutezza, il pieno, l'integrità. La nostra poetessa sposta l'attenzione, invece, sull'irrisolto, sul percorso più che sul risultato. Su ciò che poteva essere e non è stato. E lo riemoie di valore. Ne fa il centro di una nuova euristica, della ricerca di verità. È un nuovo sguardo verso il mondo. Che lascia una unica strada. Visto che la legge della nostra mortalità è infissa, come pensava Lucrezio, anche nelle nostre cellule, dobbiamo andare oltre le nostre vite prive di luce, dobbiamo superare quello che è stato il nostro sentire fino ad oggi.

Che cos'è, infatti, la poesia per Rita Greco? Qualcosa di utile, qualcosa che deve servire a migliorare il mondo e noi stessi. Con un'ottica quasi fortiniana, morale, ma non moralista (nulla è sicuro, ma scrivi, diceva il grande poeta del Novecento). La poetessa scrive non per noi di oggi, o almeno non solo per noi, ma per creare varchi nel futuro, in chi verrà. Leggete il passo seguente

Ma lasciatemi l'illusione
che a qualcosa serva
mettere insieme questi suoni sgangherati
e se in realtà non sono che rumore
è perché io più di tutto
sono contraddizione.
(Epitaffio)

Ecco, la contraddizione. Il mondo, noi stessi che vi partecipiamo siamo contraddizione. Una caratteristica che, proprio come in Fortini, assume un senso esistenziale, connaturato con il limite della possibilità di conoscere. Questa nostra realtà di incompiutezza e irrisoluzione, del resto, può, come in Pascal, anche essere oggetto di ricerca filosofica, ma solo al prezzo inesorabile di divenire sorgente di disagio umano. Come evidenzia, del resto, Alfonso Guida nella prefazione all'opera: « L'incompiuto non è solo una presa d'atto dell'interminabile processo evolutivo e involutivo della res, ma si intreccia anche a una nostalgia della potenza».

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

Una poesia difficile, dunque, ermetica? Non direi. Una poesia che cerca una rivoluzione umana, talora eversiva, sempre alla ricerca di una risposta universale. Il nostro essere sulla terra è segnato empaticamente dalla scelta del Noi più che dell'io, dalla scelta del nostro percorso, dall'accettazione della nostra mortalità, della nostra comune fratellanza («viaggiavamo sul ciglio del dirupo»).

E da qui che parte la Greco. Dall'idea leopardiana che la gioia così come l'abbiamo sempre conosciuta è irraggiungibile, che la pienezza è un mito. Dall'idea democritea e di Eraclito che tutto è in fieri e non può che finire perché il tempo non perdona («E se mi chiedessi / dov'è finito il tempo / ti mostrerei il mio orologio / fermo sui rimpianti»).

Proprio come pensavano Lucrezio e Pascal è nell'accettazione del limite la grandezza dell'uomo («Le cose sono fragili e si rompono / basta un solo sguardo leggermente acuminato»), nel suo prendersi come è, con le sue contraddizioni, con le sue irresoluzioni. Senza cedere all'idea della morte, che tutto immobilizza. Ma andando avanti eroicamente, senza disperazione. Con la consapevolezza della Ginestra di Leopardi.

Tenersi stretta la gioia
delle incompiute
dei sogni rimasti a dondolare
nella culla dolce del chissà
quando il cuore traballa
per ciò che potrebbe essere
e forse non sarà.
Tenersi stretta la gioia
delle incompiute
delle cose che non sono mai
diventate cose
delle idee che non si sono mai
fatte cose
che cadono e fanno rumore.
Tenersi stretta la gioia
delle incompiute
– potrebbe essere l'unica
concessa –
e allora tenersela
stretta.

Il ritmo cantilenante, simile ad una litania, è garantito sin dall'inizio dal refrain distico "Tenersi stretta la gioia delle incompiute" che si ripete anaforicamente tre volte. Il finale "e allora tenersela stretta" evidenzia, in modo tautologico, l'affermazione iniziale, conferendo maggior vigore, quasi fosse un imperativo categorico. Sono frequenti anche le epifore, in chiusura di verso ("che non sono mai") Inoltre l'epanadiplosi è estremamente diffusa in questo testo (si pensi alla concentrazione della parola "cose" in tre versi), come ad evidenziare un lessico volutamente ripetitivo. In questo orizzonte, vanno letti i poliptoti del verbo essere (essere, sarà, sono) e fare (fatte, fanno). È paradossalmente un testo molto compiuto e sorvegliato sul piano formale. Si pensi alle ipallagi (culla dolce), agli omoteleuti (sarà, chissà), all'enallage (tenersi, usato sostantivato e non in forma puramente verbale).

Grazie a Rita, dunque, per allargare il nostro orizzonte. Per una lezione di etica ancora più che di estetica.

Di parole, poesie e traduzioni

a cura di Claudia Piccinno

LA HIPÓTESIS DE TI

Ningún teorema habría refutado
la hipótesis de ti que había amado.
Sin embargo, las iniciales de tu nombre
no eran ciertamente un buen presagio.
El tiempo fue más fuerte que cualquier
probabilidad.
Nada pudo el amor
contra la estadística de la visibilidad.
Queda de aquellos días
un vertedero de promesas,
una recogida selectiva de palabras,
envases desechables devuelto.
En fila para la incineradora,
reconozco las iniciales de tu nombre.
Querría poner las letras al revés,
cambiar la perspectiva,
dibujar el anagrama supersticioso
antes de abandonar cualquier ilusión
de que tú hubieras sido temerario,
héroe contra toda lógica,
axioma irrefutable para cualquier teorema.

L'IPOTESI DI TE

Nessun teorema avrebbe confutato
l'ipotesi di te che avevo amato.
Eppure le iniziali del tuo nome
non erano certo un buon auspicio.
Il tempo fu più forte di ogni probabilità.
Nulla poté l'amore
contro la statistica della visibilità.
Resta di quei giorni
una scarica di promesse,
differenziata raccolta di parole,
vuoti a perdere senza rimborso.
In fila per l'inceneritore
riconosco le iniziali del tuo nome.
Avrei voluto capovolgere le lettere,
cambiare prospettiva,
fare l'anagramma scaramantico
prima di abbandonare ogni illusione
che tu saresti stato temerario,
eroe contro ogni logica,
assioma inconfutabile per qualsiasi teorema.

(“La nota irriverente” di Claudia Piccinno, traduzione in spagnolo di **Elisabetta Bagli**)

En cada ventana de azul

En cada ventana de azul
busco el cielo de tu sonrisa.
Seguramente me ves a lo lejos
como cuando jugaba en el patio
y te asomabas para decirme que volviera.
No escucho tu voz como no la escuché entonces
pero respiro este silencio sin límites
que día tras día no se atenúa.
Amo a las madres, a las viejas de pelo blanco
y la mirada perdida en la memoria de sus dieciséis
años,
quién sabe por qué no te dejaron envejecer,
tú que te convertiste en pluma
entre las espiras de un viento maligno,
tú, madre, ya lo sabías
cuando lloraba a tu lado la última noche.
Nunca hubo tantas palabras entre nosotras.
No necesitaba explicarlo.
Tú ya lo sabías
y soñabas para mí
extensiones inmensas,
campos de lavanda,
coronas de laurel,
amapolas en invierno
y un girasol a su lado.

24

Ad ogni finestra d'azzurro

Ad ogni finestra d'azzurro
cerco il cielo del tuo sorriso.
Tu di certo mi scorgi in lontananza
come quando giocavo in cortile
e ti affacciavi per dirmi di rientrare.
Non odo la tua voce come allora
ma respiro questo silenzio sconfinato
che giorno dopo giorno non si attenua.
Amo le madri, quelle anziane coi capelli bianchi
e lo sguardo perso nei ricordi dei loro sedici anni,
chissà perché a te non fu dato invecchiare,
tu che divenisti piuma
tra le spire di un vento malvagio,
tu madre già lo sapevi
quando piangevo accanto a te l'ultima notte.
Non ci furono mai tante parole tra di noi.
Non avevo bisogno di spiegare.
Tu già sapevi
e sognavi per me
distese immense,
campi di lavanda,
corone d'alloro,
papaveri in inverno
e un girasole accanto.

25

(“En cada ventana de azul – Ad ogni finestra d'azzurro” di Claudia Piccinno, traduzione in spagnolo di Elisabetta Bagli)

Davide è il tuo nome

(poesia dedicata a un bambino affetto da autismo)

Dov'è fermo il tuo sguardo Davide?
 Inciampasti nel dettaglio per non vedere l'insieme.
 Non è facile decifrare la bussola dei sensi
 in tale marasma di stimoli sociali.
 E come sosterrò io la ricompensa
 di quella biologia molesta?
 Rispettare la mancata connessione
 tra le tue abilità sensoriali
 è fatica immane per noi *così detti normali*.
 Sopperire coi gesti a un'attenzione condivisa,
 portarti a esplicitare una richiesta,
 sono finalità impellenti nella mia testa.
 Davide è il tuo nome,
 non sei per me diagnosi
 né variante o falla di architettura genetica,
 aspettativa disattesa,
 precoce o tardivo intervento,
 compromessa plasticità cerebrale,
 disturbo dello spettro.
 Davide è il tuo nome
 il bambino che ama il dettaglio...
 Indosserò il tuo sguardo,
 ascolterò la tua confusa stereotipia,
 scenderò a incrociare l'oggetto che ti attrae
 per accorciare la distanza
 che ti tiene relegato in una stanza.

David is your name

(Poem dedicated to a child with autism)

Where did your gaze stop David?
 You fell on a detail in order not to see the whole.
 It is not easy to decipher
 the compass of the senses
 in the chaos of social stimuli.
 And how will I support the reward
 of that troublesome biology?
 To observe the failure
 in the connection among your sensory abilities
 it is an enormous effort for us,
 the "so-called normal ones".
 To compensate with gestures
 to a shared attention,
 to take you to clarify a request,
 these are compelling purposes in my head.
 David is your name,
 you're not for me a diagnoses
 or a variant or a flaw of genetic architecture,
 a disregarded expectation,
 an early or late intervention,
 an impaired brain plasticity,
 a spectrum disorder.
 David is your name
 the child who loves the detail. .
 I'll wear your look,
 I'll listen to your confused stereotypy
 I'll go down to cross the object that attracts you
 so as to shorten the distance
 that keeps you confined in a room.

13

26

27

Il coraggio dei perdenti

Ha gli occhi grandi Ismael,
 la bocca arsa Ikrahm,
 voce squillante Aziz.
 Sono lontani dal treno del vento,
 dal kindertransport inglese
 quando la guerra flagellava
 l'Europa.
 Sono i bambini in cammino
 occhi innocenti di oggi,
 agnelli di via crucis
 per terra e per mare
 quelli che vediamo sfilare al tg
 noi servi di Caronte,
 noi i "civili"
 ostaggio dell'indifferenza,
 vittime e forse complici
 di tanta assuefazione.
 Siamo sul ciglio del sentiero
 affollato di mani tese,
 noi... stiamo immobili
 col braccio nascosto
 che non si scomponga
 in offerte d'aiuto.
 Ha gli occhi grandi Ismael,
 la bocca arsa Ikrahm,
 voce squillante Aziz.
 Frastuono di bombe
 nei loro ricordi,
 piaghe ai piedi
 e geloni alle mani.

Il manganello delle guardie
 non risparmia nessuno,
 è peggio dell'altalena
 delle maree,
 sembra la fame dei pescecani.
 Misera, fame, epidemie.
 Ismael, Ikrahm, Aziz;
 partire, restare, tornare
 la civile Europa ha inventato
 un dispositivo micidiale:
 il campo profughi
 per farci assuefare
 alla diaspora degli innocenti
 all'ottusità delle nostre menti
 al coraggio senza pari
 dei perdenti.

The courage of the losers

He has big eyes... Ismael
 a parched mouth Ikrahm,
 a ringing voice Aziz.
 They are far from the train
 of the wind
 the English Kindertransport
 when the war afflicted Europe.
 They are the kids on the way
 The innocent eyes of today,
 the lambs sacrificed to the cross
 by land and by sea
 those we see parading at the tv news
 we the servants of Charon,
 we "the civilians"
 we hostage of indifference,
 victims and possibly accomplices
 of a similar addiction..
 We are on the edge of the path
 crowded with outstretched hands,
 we... we are motionless
 with our hidden little arms
 that do not essay
 to offer any help.
 He has big eyes... Ismael
 a parched mouth Ikrahm,
 a ringing voice Aziz.
 Din of bombs
 in their memories,
 at the foot sores
 chilblains and hands.

The baton of the guards
 spares no one,
 It is worse than the swing
 of the tides,
 It seems the hunger of sharks.
 Poverty, famine, epidemics.
 Ismael, Ikrahm, Aziz;
 To go, to stay, to come back
 The civilized Europe has invented
 a deadly device:
 the refugee camp
 to make us accustom
 to the diaspora of the Lambs
 to the obtuseness of our minds
 to the unmated courage
 of the losers.

Iride. Come nasce e muore, una poesia.

Di Stefano Tarquini

Nel nome del padre, della poesia e del figlio morente, assente e sudato respira occidente, l'oriente della metrica, dei tetti spioventi, le lagune rosa partorite, le fioriture assopite e assuefatte della nuova carne, dei poeti in scatola e le processioni dietro il feretro di Pasolini, e Lacan singhiozzante e Montale pietrificato, nel nome del sacro tramonto tremante della parola unica, del senso unico della realtà che è un gioco di parole infinite, il desiderio di polli spennati che corrono per il cortile senza testa, le pecore gonfiate con l'aria compressa.

E tu spirito santo sei donna? Sei un conto che torna, che fugge alle Alpi o alle Ardenne stremato, strozzato e stornato al netto del credo e del niente, e siamo qui seduti in cerchio a chiacchierare della resurrezione della parola, del fiato corto che da vita lunga, dell'occhio spezzato sul reale e i problemi del cuore che batte a malapena, o malapenna! O malafemmina! Ed il cerchio aperto delle separazioni, di Barbara Giuliani che dice: *la mancanza non è la distanza che ci unisce, ma la vicinanza che ci separa*, ed io è già una settimana che non mangio e non dormo, o Silvia Bre che le risponde: *poiché il cielo è così alto io sono un servo, è giusto non dormire*.

Nel nome del padre, della poesia del figlio morente, di una pace scostante e irritante, il respiro interrotto del pianeta vibrante, nel giorno di oggi a parlare di cosa? *Nel giorno che fugge al tempo reale* dei Subsonica, *simili in tutto a quelli di ieri, aggrappati ad un'immagine condannata a descriverci* dei Massimo Volume, e poi *macchine tracciano solchi su strade, dove la pioggia d'estate non cade, e io che non riesco neanche a parlare con me* della Bertè.

Brochure *madre di poesia misericordia*, brochure *avvocata poesia nostra*, brochure *sono tre avemarie e quattro pater noster*, sono le file per la mensa prima del doposcuola, sono facciamo le squadre a ruba bandiera, sono l'acqua razionata ed il caffè irrazionale, sono i padri maristi, gli spazi salesiani e quelli inflazionisti, sono i girotondi fantastici di Patrizia Cavalli, di Biacamaria Frabotta, di Ilaria Palomba, e poi ci sono io che ascolto il suono del tempo, dell'amore che si dirada e sparisce lontano come il suono di una radio, come il mio cuore morente che sorride anche all'ultimo stadio.

Nel nome del padre, della poesia e del figlio morente, le prime sigarette fumate velocemente e di nascosto, la scuola calcio, le docce tutti insieme, la gita a Sperlonga dove sbaglio l'ultimo rigore e la mia squadra perde, dove quasi quasi affogo, dove non ci sono meduse ne buone scuse, una notte a Nova Siri, una a Soverato, le lezioni di chitarra che non ho mai seguito, le lezioni di yoga infinito, le lezioni di canto e di yogurt scaduto, il primo bacio, l'eiaculazione, in fila al farmacista per comprare i condom, il primo referendum, e poi le rime, bacciate, strozzate, cadute, inculate, stuprate, gioite.

CIRCOLARE POESIA – LA RIVISTA

Nel nome del padre, della poesia e del figlio morente, è il 14 settembre di una sera sin estetica e qualunque, siamo dietro Piazza Sempione, i semafori sono tutti verdi, non tira un filo d'aria, tutto intorno Spritz con troppo ghiaccio e zanzare, un poster gigante di *Margini* dove fare un selfie sfocato ed uno arrabbiato, e David La Mantia che mi chiede di scrivere qualcosa sulla poesia.

Milleparole

a cura di David La Mantia

Emanuela Mannino è una poetessa da leggere, assolutamente. Io l'ho incontrata su Facebook, leggendo e commentando alcune poesie di Sole ribelle, la sua prima raccolta. Era un mondo lontano dal mio, per generazione, visione, idea di mondo. Ma c'erano tanti spunti in quei versi. C'erano fiamme. C'erano lampi. Erano germogli ribelli da educare, su cui costruire una poetica forte, utile, positiva. Eppure, il suo ultimo testo, edito da Controluna, è la risposta che attendevo da lei. Nonostante un mondo a rotoli, nonostante una sofferenza creata dagli uomini per gli uomini, nonostante una Natura martoriata, la Mannino crede nell'umano, nel prevalere di quella humanitas che ci rende fratelli, nel primato della morale, dell'etica. Occorre ricongiursi al mondo, non considerarlo come un luogo da sfruttare. È una poesia elegante, matura, molto musicale, quella della Mannino di Eppure, una poesia di grande limpidezza espressiva. Il mondo muore, eppure la poesia può farlo risorgere. Sempre.

*

Le stanze vuote(Controluna editore) indicano sin dal titolo un'assenza, una mancanza, una vedovanza. In effetti, il mondo di **Luisa Trimarchi** è scarnificato, ridotto all'essenza, spesso anche privato di questa. Sembra il frutto di un momento davvero di totale vuoto esistenziale. Le risposte sono assenti e tutto sembra risolversi in una serie di domande senza soluzione. Ecco, "le stanze vuote" non è, come molti libri di poesia contemporanea, un testo consolatorio, ma un'amara presa di coscienza di una sconfitta, di un credere che non ha trovato una ragione per realizzarsi. È proprio lo scarto tra "le stanze", simboli di protezione e vita, della famiglia, allegoricamente del nido, ed il nulla evocato dal "vuote" del titolo ad essere fecondo. È la contraddizione tra il voler sperare e il non credere di poterlo fare che ti tiene attaccato alla silloge, pagina dopo pagina, verso dopo verso. Leggerlo significa partecipare a questo percorso, a questa ricognizione sul destino che attende.

*

Michele Piramide ritorna sul luogo del delitto, la Poesia, e lo fa con una silloge insieme ribelle e matura, Rime rubate, ensemble, 2022, che ripercorre tensioni ed emozioni del riuscitissimo testo d'esordio Ladro di poesia. L'artista, di origini sannite, vive tra la Campania e Roma. Si è fatto conoscere con la prima raccolta, diventata in pochi mesi un vero e proprio libro di culto. Sono moltissimi i lampi, le intuizioni che fanno parte di Rime Rubate. Di certo il poeta è un ladro a fin di bene perché l'intento di Piramide é da un lato disvelare le idiosincrasie, le trappole della bieca società contemporanea, dall'altro condurci, indicarci un luogo di gioia, riparo, speranza. E tutto questo con eleganza e con grazia, evidenziando ciò che nel nostro andare ci avvinghia e spappola la nostra anima, ciò che ci illude giorno dopo giorno. Michele ridendo castigat mores, come un Orazio dei nostri tempi. La sua poesia, proprio per questo, è fatta per durare ben oltre lo spazio di questi giorni.

Vita in città (quasi una poesia, un blues)

David La Mantia

Ecco, il chiaro d'uovo spalmato sulla pelle morta, la fatica inutile con le lingue vuote, il fiato da inseguire a stento sulle scale aride, chiedere perdono alle buste della spesa impazzite tra le mani, gli aggettivi ingozzati a



coppie, a raffica, la gelida raccolta delle feci, il solco del freddo incancrenito nell'imbarazzo dei berretti, tirati giù per non ascoltare prediche, per non godere dei germogli di spazzatura, per non sapere delle auto sgangherate dalla povertà, aggiustate a colpi di mortaio, nell'esercizio delle nuche voltate ai cadaveri ordinati dei bambini, nell'ansimare dei polmoni a nido d'ape, condensati da decenni di aperol soda, da egregi matrimoni con favola al seguito, con le gastriti parcheggiate in cima al mondo, oltre la dovuta agile carezza della mattina, oltre il sentirsi buoni a prescindere, oltre le bollette inesauste, i corn flakes risvegliati nel latte, nel tuo passo piccolo ed

ignoto, ignobile nel grigio servito con sbadigli ed appartenenza, ostinato alla fedeltà, alla corretta distanza in metri, oltre l'infezione della gentilezza, oltre il carro funebre, nella terra intrisa di arsenico.

Si ringrazia

Doris Bellomusto
Michele Piramide
Roberta Lipparini
Agnes Mk
Miriam Bruni
Grazia Procino
Jonathan Rizzo
Riccardo Innocenti
Emanuela Sica
Gabriela Fantato
Simona Garbarino
Stefano Tarquini
Claudia Piccinno
Laura Serluca
Mirea Borgia
Ugo Mauthe
Annamaria Cartisano
Mara Venuto
Moka
Rita Greco
Alba Toni
Marco Brogi
Rosamaria Cerone
Michele Carniel
Alba Gnazi
Giusy Ciliberti
Agnes Mk
Raffaella Lanzetta
Flavia Musella
Luisa Trimarchi
Deborah Prestileo
Annalisa Rodeghiero
Gabriele Sicilia
Patrizia Sardisco
Elisa Casaburi
Gabriella Paci
Emanuela Della Libera
Anna Martinenghi
Cristina Simoncini
Emanuela Mannino
Riccardo Delfino
Nino Iacovella
Alessia Guarraci
Anna Salvini
Marco Verrillo
Sandro Galvagno
Ila Sordi
Valentina Calista